CAMARIERA
COMEDIA.
DEL SIGNOR N. S.

Nuouamente posta in luce.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Fabio, & Agostino Zoppini Fratelli.

M D LXXXVII.

AL
MAGNIFICO
ET HONORATO SIGNOR MIO Osseruandiss.

IL SIG. ALFONSO OLIVA.

VELLE rare qualità, che da i Cieli al nascimento di V. S. furono infuse nell'animo suo nobilissimo, & che da lei con molta sua lode in ogni tempo sono state essercitate, l'hanno resa, & la rendono tanto amabile presso ciascuno, che la prattica, & conosce, che i migliori tra questi, rendendosi grati de i beneficij, che da lei riceuono, se non con altro, almeno

no con l'affettuoso desiderio, c'hanno di seruirla, dimostrano chiara la maniera dell'occulta virtù, ch'ella ha mirabile di farsi deuoti gli animi loro. ilche essa specialmente acquista col dono della magnificenza, & splendor suo le cui doti, si come sono ammirabili, & singolari, & fanno manifesta la grandezza dell'animo, ueramente illustre, & heroico, cosi muouono hora me, che di molti beneficij tenuto le sono, à dimostrarle con la presente occasione, quanto io l'habbia sempre amata, & riuerita. Laqual'è, ch'essendomi à questi giorni uenuta alle mani la presente Comedia, & quella, benche priua della cognitione dell'Auttore, che le diede l'essere, hauendo però trouata dotta, & piena di belle inuentioni, ho uoluto col mezo delle stampe ch'esca in luce à lasciarsi tra molt'altre uedere. Et perch'ella, come orfana, hauerebbe forse temuto l'incontro de'maligni detrattori, se, accompagnata da la scorta di qualche famoso personaggio, non se ne fosse assicurata, io conoscendo quale sia la bontà, & integrità di V. S.

& quanto

& quanto habbia già fatto per se stessa d'ogn'intorno chiara la nobiltà vera del suo sangue, & manifesto il ualore dell'animo suo, di lettere, & d'ogni bella virtù dotato, ho uoluto ad essa consacrandola, ch'ella da lei cotanto beneficio riceua. Ella dunque considerando col suo fino, et perfetto giudicio nõ la qualità del dono, ma l'animo del donatore, riceua insieme con questo picciol segno d honore, quel gran desiderio, ch'io tengo di riuerirla à maggior'occasione, secondo il gran merite suo; ricordandosi, ch'è nobil'atto d'animo generoso, & illustre, riguardar con occhio amoreuole, & affettuoso li suoi deuoti seruitori, & amici, fra quali io mi reputo per gratia sua non punto inferiore ad alcuno. Che così facendo, & continuarà ella nel glorioso corso della sua passata lodeuole uita, & dando animo à me d'impiegarmi in altra occasione maggiore, eccitera migliori scrittori di me ad honorarla, se non quanto ella merita, (che troppo grã peso ciò sarebbe) almeno quanto può penna stenderse nelle lodi altrui, le quali facẽdo giro in se medesime,

 tesse-

tesseranno ghirlanda ben degna al suo no me. Alquale diuotamente inchinandomi, faccio fine di scriuere, non potendo arriuar ne' anco col pensiero ad una minima parte della uolontà mia, & del merito suo. Di Venetia à 27. di Febraio. M D L X X X I I I.

Di V. S.

Affett. & obligatiss. Ser.

Euangelista Ortense.

IL PROLOGO.

VEL che già mi mandò due anni deuono
Esser'hormai passati, gentilissimi
Signori, a dar la burla a voi, temendosi,
Che di queste Madonne riseruassero
Alcuni seco occulto sdegno, & colera,
Si come quelle, a' quali, se non piacciono
Le burle; in dispiacer lor se le arrecano,
Tutto desideroso hora di darlene
Del dispiacer, che non pensando, diedele
Burlando all'hora, alcuna emenda essendogli
Peruenuto a l'orecchie, che la in Genoua
Era comparsa nouamente in publico
Vna nouella Çamariera in habito
Pouero, di buon'aria, raccordandosi,
Come tutte le Donne si dilettano
D'hauerne a' suoi seruigi di lei simili,
Anzi n'hanno bisogno, se si vogliono
Cauar talhor gli appetiti che vengono
Penso tra se medesimo, che co'l farlene

Don, leggermente racquistar potrebbesi
La gratia, che perdut'haueua burlandolà;
Però per la memoria rauolgendosi
I suoi piu cari amici ritrouandomi
Quel che fra tutti lor gli era amicissimo,
Anzi chi de' suo affanni rincrescevoli,
Non men che de i piaceri, era partecipe,
Et conferendo questo desiderio
Sue meco, & io di ciò lodato hauendolo,
Mi pregò che per lui volessi andarmene
All'hor all'hor a la città di Genoua,
Et far volessi questo buono vfficio;
Io, che dal suo voler mai non dipartomi,
Senz'altro replicargli in camin postomi,
V'andai in pochi giorni, & ritrouatala
Sola, dopò molto negotiar, feco la
Cosa oprai si, che contentò venirsene
Meco, ma prima che di là partissimo,
Considerando ch'ella doueu'essere
Data in don'a sì belle, & d'ogni laude
Degne madonne con ogni arte, & studio
Per comparer tra lor; voleua mettersi
In assetto di tutto ciò ch'a simili
Di leggiadria, di politezza bramasi
Et d'ornamenti appresso, & io veggendomi
Il tempo tolto, e'l Carneual andarsene
La strinsi con fatica di venirsene
Meco in quella maniera, che trouauasi;
Pur non potei far tanto, che partirsene
Volesse prima che pigliasse in prestito
Da la Città di Genoua vna Mascara
Cosi dal natural, che chi l'ha in prattica;
Patria giurar, che fosse quella propria

Con la qual poi ch'io non le diedi cómodo
Di polirsi a suo modo, ella mostraruisi
Disegna trauestita. Hor dunque postisi
Per uenir tosto in su le poste, fiammone
Venuti insieme, & se com'era l'animo
Di lei, e'l nostro intento, & come mertano
Queste belle Madonne, ella non trouasi
Così pulita, & così bella, datene
La colpa al caualcar con tanta prescia
Perche vi giuro, che per uia perdutosi
Di quei pochi ornamenti, che trouauasi
Ha vna gran parte, ond'è venuta lacera;
Pur come che si sia, ò gentilissime,
Et bellissime Donne, riceuetela
In dono con quel cor, ch'a voi presentasi;
Ma che voglio piu dir, ecco la Mascara
Quella che s'assimiglia tanto a Genoua,
Anzi pregbiamui, che per tale haueruela
Vogliate questa sera; in lei nascondesi
La Cameriera vostra hora, & ripesasi,
Ma non ui dubitate, ch'ella vedere
Tosto si lasciarà senza la mascara,
Pur che ui stiate chete, e alquãto gli huomi-
Lasciate di mirar, perch'ella prendersi (ni
Vuol gioco alquãto innanzi che mostraruisi
Voglia nel proprio suo natural'habito.
Gia m'era vscito quel, che d'importantia
Ch'io ui dicessi prima imposto haueuami,
Et questo è vn caso, che dentro di Genoua
Questi passati giorni auuenne, & faruelo
Saper vuol prima. Che rappresentaruelo
Vuol questa sera a guisa di Comedia,
Lequali senza il suo argumento intendere

Non si possono ben, però commisemi,
Ch'io ne'l facessi. Adũque ferme, & tacite
Mentre ch'io ne lo faccio, e attente statevi.
Fu un'Americo Cittadin in Corsica
Di San Fiorenzo, che da moglie nobile
Hebbe duo figli, Lionetto, & Fuluio,
L'un posi in corte in Roma, che fu Fuluio
A gli seruigi di Mosignor d'Oria,
L'altro che Lionetto fu, innaghitosi
Di Claudia figlia d'un' Alberto Spetia,
Che si trouaua in San Fiorenzo, vistola
Co'l Padre ritornarsi ne qui in Genoua,
Ruppe la casse d'Americo, & toltone
Dinari & gioie, sopra d'un Nauilio
Con un suo seruo si partì per Genoua,
Ma fu tra uia da una Fortuna pessima
Spinto a spezzarsi sopra di Minorica,
Pur ambi si saluar per un miracolo,
Et con affanni, che per Spagna & Frãcia
Passando, sopportar, venner'a Genoua,
Et non potendo mai veder la Claudia,
Che ritirata sempre in pianto stauasi
Per la morte di lui, che certa haueuasi
Entrò co'l mezo di Buona Pizzocchera
Per Camer. era in habito di femina
D'Alberto, in casa: & questa è senza fauola
La Camariera, ch'a voi Donne donasi
Fuluio l'altro fratel essendo in Genoua
S'innamorò de la Sorel'a Liuia
Di Claudia, & di nascosto a lei si copula,
Et da Alberto, che dianzi hauea promessa
Ad Americo, che nenia sposarsela (la
Sono

Sono trouati in ieme in una Camera,
Et nascon de i rumor; ma si pacifica
Ciascun'in fine, & Fulvio sposa Livia,
Et Lionetto la sua bella Claudia,
Et Americo allegro di u ederse'ne
Il Figliuol uiuo, che per morto hauevale
Pianto assai prima, ne restò con gaudio.

IL FINE.
del Prologo.

LE PERSONE,

I VECCHI.

Alberto.
Americo.

I GIOVENI.

Fuluio figliuol d'Americo.
Lionetto figliuol d'Americo.
Liuia figliuola d'Alberto.
Claudia figliuola d'Alberto.

I SERVI.

Lambrasca di Alberto.
Mosca di Lionetto.
Anguilla di Fuluio.
Corniola di Americo.
Nuta di Alberto.

Biondello Parasstto.

Buona Pizzochera.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alberto vecchio, Lambrasca seruo.

Alb. *Assettatemi ben la casa, & mettetela in ordine, & non mancate in cosa alcuna. Tu Lambrasca seguimi. In effetto chi fa nozze, entra non solamente in un gran labirinto di spesa, ma di fastidio.*

Lam. Eccomi.

Alb. Andianci in piazza.

Lam. S'io non mi pensassi di offenderui, messer Alberto, ui chiederei donde uien questo uostro così in un subito rassettar di casa.

Alb. Non è *cosa, che tu non possi sapere, nè ch'io uoglia tener occulta a uoi altri di casa, tutto che mi spiacerebbe, che quei di fuori la sapessero.*

Lam. Per me non si saprà mai cosa, ch'io mi pensi esserui à grado, che si coli: però dite, che c'è di nouo.

Alb. No*zze.*

Lam. No*zze?*

Alb. Io ho maritata Liuia *mia figliuola.*

Lam. A cui?

Alb. Ad vn gentil'huomo Corso, che oltre ne tempo ch'io fui Commissario in San Fiorenzo, me lo conoscessi amico, egli è molto acmodato di facultà.

Lam. Senza fine me ne allegro; ma forse lo potrei

cono-

conoscer anchor io, hauendoui seruito tut-
quel tempo ch'ui dimoraste.

Alb. Lo deui certo conoscere, che'egli è messer Amerigo Lumelo.

Lam. Come s'io lo conosco, & l'ho per un grand' huomo da bene; ma che uoglia gli è così hora uenuta prender moglie in quella età, ch'io credo c'hor mai sia presso alli cinquanta, & tāto piu che mi pare che hauesse figliuoli.

Alb. Egli è uero, che non deue esser di minor età di quella che tu lo stimi; ma quanto alli figliuoli, di due maschi c'haueua, pose il maggiore ne' suoi primi anni per paggio di Monsignor d'Oria. L'altro ch'era la sola speranza di lui, doppo'l nostro partire da San Fiorenzo, mosso ouero dalle cattiue compagnie, ouero come si fosse la cosa, rotta una cassa del padre, & toltone fra dinari & gioie, il ualore di 400. scudi, si fuggi con un seruo sopra un legno, che per Genoua si partiua, ma dal suo partir in poi non s'ha mai hauuta alcuna nuoua di loro, se non che quella notte che si partirono forse in mare una grandissima fortuna, ch'essendo durata tre giorni, diede materia di far di loro non troppo buon giudicio, & indi a pochi giorni uenne poi nuoua certa, che si ruppero sopra L'isola di Minorica, & nō campò alcuno di quel Nauiglio, d'alcuni mari nari in poi, che affermarono la cosa. Così ritrouandosi egli priuo di quel figliuolo, che com'io t'ho detto, era la sua sola sperāza, & ueggēdo l'altro 'ntēto così alle cose della Chiesa, & all'im[illegible]rsi, che male gli pareua

il

ueua il fuiarnelo, & ritrouandosi solo in casa,& anchor fresco, deliberò di prender moglie, & a me come ad uno de suoi piu cari amici ,ne scrisse;pregandomi, che sie ritrouassi parentado, che fosse per lui diceuole, gli ne uolessi dar auiso, ch'egli a quel lo c'hauessi fatto,s'haueria rimesso, la con siderata molto bene la cosa, giudicai ch'io non poteua allogare nessuna delle mie figliuole meglio che con lui : onde con una mia,nõ sono ancora dieci giorni,gli la offer si, rimettẽdo in lui la quãtità della dote.

Lam. *Vollè il boccon per se.*

Alb. *Et hieri su'l tardi appunto hebbi sue lette re,nelle quali mi scriue che non solamente gli piace di far meco paretela,ma che q̃sta sera ia l'aspetta,& che sarebbe q̃ a sposarla.*

Lam. *Parti che l'habbia dritta.*

Alb. *Et che cosi per esser uedouo, come per lo do lore della perdita del figliuolo , che non ha anchor l'anno delibera di far queste nozze positiuamente & me ne prega,& che uer rà solamente con un seruo in compagnia, si che per compiacerlo,l'ho detto solo à Liuia, come a quella c'ha da essere la sposa;& ho ra a te,& credo che d'alcune cosette in fuo ri, gli potrò far honore di quello ch'io mi ritrouo in casa.*

Lam. *Era miracolo che questo uecchio mi fesse una uolta alzar'il fianco.*

Alb. *Hor'andiamo in piazza, & indi in becca ria per fornirmi di alquanto di uitello,o di castrato.* (ci.

Lam. *Forse che dice di Galli d'India,o di Perni*

Pai.

Alb. Poi nel ritorno, ritornarò donna Buona.

Lam. Errò chi gl'impose quel nome.

Alb. La Pizzochera, che mi promise di ritrouar mi vna Camariera, che non ho in casa femina da comparire, & vederò quello c'ha uerà fatto: vien via.

Lam. Buon Medico se conosce il mio male; ma tolga la bella.

SCENA SECONDA.

Lionetto giouane.

O Fortuna quanto disuguale mi ti di mostri nel successo de miei amori a quello che nel principio ti dimostrasti, Talhora hauendomi Amore fatto seruo di Claudia da molto piu che la propria uita amata, mi festi con quella honestà, ch'a bē creatà giouine si conueniua, della sua gratia Signore, della quale tutto quel tempo che co'l padre dimorò in S. Fiorenzo, fui possessore; Poscia cangiandomi ogni dolcezza in affanno, ritornando ella co'l padre in Genoua, della sua dolce uista non pur mi priuasti, ma spronandomi Amore a seguirla, hauendo rotte (posta da parte ogni debita riuerenza) le casse di mio padre, & toltomi denari, & gioie mentre à Genoua me ne veniua, turbando il Mare, spezzasti il Nauiglio, che mi conduceua; & benche poi co'l saluarmi la vita miracolosamente & con l'accortezza del Mesta, i denari, & le gioie dopò molti trauagli in sei mesi,

che

che tra Spagna & Francia m'hai tenuto, ageuolandomi la via al venir qui, mi ti sei alquãto mostrata men dura, non per questo mi posso manco dolere di te, che per accrescermi piu dolore hora ch'io son vicino al mio bene, non hai pur una sol uolta già due mesi ch'io arriuai qui, data commodità à miei occhi famelici di veder quel da loro tanto bramato oggetto de'lor desij. O candi da quanto fu forte quel laccio con che il tuo Amore il cor mi strinse: quanto acuto lo strale con che passollo: quanto cocente il fuoco con che l'arse, poi ch'a guisa di Tortorella, c'habbia l'amata compagnia perduta della tua vista priuo, mi conuien menare la piu angosciosa & disperata vita, che infelice amante menasse giamai. & veramente credo, che tra dannati non sia pene, che pareggiar possi quella, che il mio misero core patisce, anzi con uerità posso pur dire ch'egli sia posto nel mezo del mio petto in un uiuo, & doloroso inferno; nell'inferno s'odono lamenti, nel mio petto sospiri; l'inferno è pieno di tormẽti, il mio petto di martiri: l'inferno arde l'anime infelici, il mio petto abbruscia di maniera il mio core, ch'io mi credo c'hormai l'habbia ridotto in cenere. Oime che se mi mancasse la speranza c'ho nel mio Mosca, che mi promette di non cessare con sue astutie, che tirarà a riua il mio desiderio, mi saria forza, uolendo uscir di questi affanni, troncare con le mie mani il filo a questa mia misera vita. Ma eccolo appunto.

SCENA TERZA.

Mosca seruo, Lionetto.

Mo. Come farete Signor Lionetto a non adorarmi? adesso posso ben star in su la mia, & far il grande con voi.

Lio. Perche il mio Mosca?

Mo. Voi mi cominciate a far vezzi, & dar del mio; ma se sapeste quello, ch'io vi apporto, mi fareste ben carezze da douero.

Lio. Che mi apporti?

Mo. La scala a' uostri desij.

Lio. La scala a' miei desij? dì, che c'è di buono?

Mo. Che c'è di buono? Voglio che quando vi promette qualche cosa questo ceruello, gli crediate.

Lio. Di su, che c'è?

Mo. Che voi vedrete, anzi parlarete a Claudia nostra.

Lio. A Claudia mia? Ohime; che dolce, & inaspettata noua mi rechi; ma dimmi il come.

Mo. Adesso si vedrà se uoi sarete quel valent'huomo, che vi stimate.

Lio. Deh spacciala di gratia.

Mo. Adesso si uedrà il vostro sapere.

Lio. Oime tu mi stracci, deh vieni al fatto.

Mo. Bisogna che facciate un buon'animo.

Lio. Mi vuoi uiuo;

Mo. Come s'io ui voglio vivo? non vedete qui la vita ch'io ui porto.

Lio. Deh lascia le ciancie.

Mo. Dico, che bisogna che facciate buon'animo, & vi gouerniate con prudenza in questo maneggio.

Lio. Se piu oltre non mi dici di ciò c'hai fatto tanto ne sò, come sapeua dianzi.

Mo. E possibile che non possiate hauere tanto di patientia, che io parli.

Lio. E possibile, che tu non vogli lasciar le cianze superflue, & venir al fatto.

Mo. Se non mi lassate dire.

Lio. Hor dì, fauoleggia, infognati, fantastica a tuo modo, ch'io delibero d'armarmi di patienza, & udirti.

Mo. Ascoltate. Io desideroso di far ogni cosa chi ui possa portar contento, non solo in questo vostro amore, ma come hauete a piu proue veduto, in ogni altra cosa, ch'io m'hab bia fin qui pensato esserui a grado.

Lio. Che accadono tanti prologhi, è superfluo dirmi quel ch'io sò.

Mo. So ch'è superfluo. Hora hauendo presa dimestichezza questi giorni passati di vna Pizzochera, una di quelle donnicinole, che mi uanno ui sò dir per lo capo.

Lio. A proposito.

Mo. Et hauendole fatto manifesto il uostro amore, & la mala fortuna c'hauete in quello, & come fuggisti dal padre, & come rompēmo in mare, & con che miracolo ci faluammo, & i lunghi trauagli c'hauemmo soffer ti in Spagna, in Francia, & in Preuenza, fin che ci siamo condutti in questa città.

Lio. O che lunga diceria.

Mo. Habbiate patiēza di gratia, & ascoltatemi.

Chi

Lio. Chi la potrebbe hauere ? ma ſegui.

Mo. Et hauendole appreſſo detto, che in duo meſi che ſiamo in queſta Città, nõ hauete mai vna volta ſola potutò vedere queſta noſtra Claudia, nè farle pur far' vna imbaſciata, la moſſi a tal compaſſione di uoi, che la buona anima lagrimaua di tenerezza.

Lio. Dourebbono non che gli huomini, ma gli animali, i ſaſſi, & le piante lagrimar del mio dolore: ma ſpacciala.

Mo. Voi me l'andate allungando co'l tanto interrompermi. Ma tornãdo a propoſito, ella moſſa à compaſſione de' fatti voſtri, mi s'offerſe, che venendole l'occaſione haueria fatti ſapere tutti q̃ſti voſtri trauagli a Claudia.

Lio. Iddio riduca a buon fine queſto ſuo pietoſo deſio, & le faccia del bene.

Mo. Et credeua di farlo preſto, percioche meſſer Alberto padre de la noſtra Claudia, le diſſe li giorni paſſati, che gli ritrouaſſe vna Camariera, che foſſe di buon' aria, & ben creata, & ch'ella glie ne hauea ritrouata vna, & hoggi ue la douea menare: allhora queſto ceruello fantaſtico, che non ſarà mai ſatio di ſeruirmi, penſò di ſubito vna malitia, con la quale ſpero di faruiy contento.

Lio. Hor che malitia è queſta?

Mo. Ch'io voglio che vi veſtiate da femina, & che ui mettiate per Camariera in caſa di meſſer Alberto.

Lio. Queſta ſarebbe ſe non buona penſata, quando mi ſortiſſe il contrafarmi da femina; ma non ſo come mi potrei naſcondere prattican

do

do condonne solamente, di non dimostrarmi Maschio; lasciamo da parte la voce virile, i gesti, & le altre qualità, che con difficultà potrei contrafare, questi capelli corti non mi scropiranno subito per maschio?

Mo. *Al tutto ho pensato; io ui accōmoderò questa capigliaia posticcia con i vostri capelli alla Francese, che pareranno i nostri naturali; ho apparecchiato l'habito in casa della Pizzochera, & essendo voi senza barba vi acconciaremo di maniera, che non sie alcuno che non ui tenga per donna: bisogna solamente che voi facciate buon'animo.*

Lio. *L'animo non mi manca, & non è cosa ch'io non ardisca di fare per veder Claudia; però io delibero di arrisciarmi se ben'io douessi lasciarui la vita.*

Mo. *Io uoglio, che l'entriate in casa, & ui stiate un giorno, ò dui fin che ui sortisca di darui à conoscere à Costei, con laquale metterete quell'ordine a' fatti vostri, che ui parerà, che s'ella ui amaua tanto, come dite che faceua in San Fiorenzo, quando vi vedrà, & parlerà, raccenderà in vn subito quell'amore, che allhora vi portaua.*

Lio. *Di ciò non ne sono senza certezza.*

Mo. *Poscia mostrãdo con M. Alberto, che non ui piaccia più il star seco, dimandarete licenza, che sarà proprio vn'amicitia come prima; & vscitegli di casa; ma non perdiam tempo, che la Pizzochera ui aspetta, che fra vn'hora disegna di presentarui a M. Alberto.*

Lio. *Andiamo quando voi; ma con qualmezo*

hai

hai condotta costei a far questo?

Mo. *Con denari, io le ho promesso dieci scudi, per me*zo *de' quali ella ui seruirà con tanto di cuore; ma non perdiam tempo, là più allungo ragionaremo di questo fatto: andiamo per qua.*

Liu. *Là ch'io ti seguo.*

SCENA QVARTA.

Fuluio giouine, Biondello parasito, Anguilla seruo.

Ful. QVantunque Biondello io sia certo d'esser in gratia di Liuia mia Signora, non però mi s'acqueta mai il cuore, temendo sempre, che qualche intrico non s'interponga ne' miei amori.

Bion. *Et io Sig. Fuluio, quantunque mi senta sempre in ceruello, & mi sappiano saporiti i buon bacconi, & per vostra mercè non mi manchi oue cacciarmi la fame; nõ per questo io stò sempre in continuo timore di non perdere un dì l'appetito, ò che qualche febbre mi faccia dar nella dieta, che mi fu sempre nemica.*

Ful. *Et benche non si debba dar fede a' sogni, pur pensandomi in uno questa mattina nell'alba mi feci, non posso in tutt'hoggi rallegrarmi.*

Bio. *Dite questo sogno, ch'ancher io ne dirò uno fatto nella stessa hora, che mi tien tutto meolanconico.*

Parcamì di ritrouarmi in un bel prato & iui

iui con infinito contento mirare una bella Capriola, quando mi senti dare da un verde serpe una beccata in un fianco, di che mi pareua di doler molto, et pareami appresso, che quel serpe mi diuenisse amico, & leuassemi la ferita: indi entrando in un cespuglio, io lo seguitai fin che lo uidi entrare in un giardino d'altissime & spesse siepi circondato, nel mezo del quale assisa era la Capriola, alla quale uolend io metter le mani addosso, & prenderla, essa per quel giardino si pose a fuggire, & io a seguirla, ma in uano, ch'ella ogn'hor più mi s'allontanaua: all'hora il serpe in mio soccorso mosso, cominciò a volgersilo tra le gambe & ritenerle il corso si che al fine co'l suo aiuto la presi, & mētre ch'io le faceua uezzi, che molto mi s'era dimesticata, in un subito mi udi circondato d'alcuni Lupi, che circuendo il giardino, cercauano d'entrar'a diuorarne amendue: & mentre grandissimo affanno di ciò mi prendeua, non hauendo alcuna speranza di salute, ecco un grande uccello prenderme con la Capriola insieme, & por armi per aria in un luogo, doue stādo, non so com'ella si fosse, mi trouai con mio padre, & così mi destai tutto alterato: ma in fine i sogni son sogni, & vanità.

Bion. *Et a me pareua, ch'io fossi da una grandissima fame astretto, tanto ch'io mi sentiua tutte le budella danzar in corpo; & così stando mi vidi una tauola piena di buonissime uiuande, & pretiosi vini, che mir[illegible]ndola, mi rallegrò solamente. sopra la quale era*

una mano che mi accennaua ch'iui andassi, & mouendomi per andarui, mi pareua che tutt'hora la tauola s'andasse sempre allontanando da me, & poggiando un colle, nè per ciò cessaua la mano d'inuitarmi, accenandomi tuttauia, ond'io me ne andaua rinforzando il passo per aggiungerla co'l maggior appetito c'hauessi giamai; ma la gran fame m'accresceua fiacchezza, & mi pareua che le gambe mi fossero tagliate di sotto; e nondimeno l'inuito di quella mano mi accresceua speranza; nel fine dopò lunga fatica co'l maggior contento del mondo arriuai su'l colle tutto allegro, ma durò poco la mia allegrezza; percioche iui giunto, non vidi piu ne la tauola ne meno quella mano, che dinanzi m'acennaua, onde scornato con la rabbia della fame riuolsi a dietro il passo, ritornandomi con fatica là d'onde partito m'era, & iui in un pũto fui da molti disturbi assalito, di sorte che senza ch'io potessi mai prender'un boccone, mi tennero in trauaglio insino a notte; con tanta fame ch'io mi credeua morire; finalmente poi mi pareua di ritrouarmi con M. Amerigo vostro padre in un luogo doue ad una benedetta tauola si mangiaua, & così incominciai ad alzar il fianco con la maggior dolcezza del mondo, quando una Gatta fatto rumore, mi ruppe il sonno, & vi giuro, che così desto menai un pezzo le ganasse, credendomi d'hauer un culo di gallina tra denti; nel fine accortomi dell'errore,

veden-

uedendo già entrare il Sole per le fessure delle finestre, mi leuai.

Ang. S'io non muoio prima, io ti uoglio fare un giorno uenir uero questo sogno.

Ful. Può esser Biondello, che tu non pensi mai in altro, che nel mangiare.

Bion. Può essere, Sig. Fuluio; che non pensate anchor uoi in altro che nel mangiare; io ui dico, che chi non mangia, non uiue; & ui giuro ch'io mi credo, che per altro non ci fosse data la uita in questo mondo, se non perche mangiassimo; perche, come si dice, nell'altro si uiue di aria. Ma uorrei bene (poi che a questo effetto ci ha creati) che la Natura ne hauesse fatta aperta la pancia dinanzi con i suoi bottoni, accioche la potessimo chiudere, & aprire a nostro diletto, come si fanno i giupponi; perche quando fosse piena, si potesse uo are, & ritornarla ad impire con dolcezza.

Ang. E bisognerebbe bene, che fussero buoni gli bottoni con costui, che non sarebbe mai altro che logorargli.

Ful. Ah, ah, ah.

Bion. Voi ridete; io ui dico, che la Natura fece appresso un grand'errore, à non far un solo budello nel corpo dell'huomo, & non tanti, & con tanti intrichi, & riuolture, accioche tosto, che s'ha mangiato il cibo, se ne andasse lisciando in un tratto alle parti da basso, & se ne uscisse tosto senza darne tanto fastidio, come ci dà nel digerirlo; & non sarebbe già mala cosa poter mangiare, & cacciare in un punto: oh credo,

che la faria la bella soauità.

Ang. *Oh non haueßi mai altro da mangiare.*

Ful. *Tu sei su le burle Biondello.*

Bion. *Dico dal miglior senno ch'io m'habbia; & volete veder ch'io dica il vero, non v'è venuto alle volte fatto mangiando di tirar qualche coreggia; ditemi vn poco, che vi pare di quella dolcezza, che prouate quando esce fuori, ah?*

Ang. *Oh che ti venga il morbo.*

Ful. *Tu mi vuoi far imbizzare, ah, ah, ah: ma taci, che s'apre la porta di M. Alberto, & n'esce la Nuta, che da lei hauerò qualche nuoua di Liuia; ma mi par molto turbata, che sarà?*

SCENA QVINTA.

Nuta fante, Fuluio, Biondello, Anguilla.

Nu. *Ohime, chi disse Donna innamorata, poteua piu tosto dire, Donna inspiritata. Io vi sò dire, che come il Diauolo di questo Amore l'entra addosso, la uà vi sò dire, pe i suoi piedi, hora Liuia, che'l padre le ha detto, che l'ha maritata, et che questa sera farà le nozze, è entrata in tanto affanno, che non fa altro che lagrimare, ch'è vna compassione à vederla.*

Ful *Che Diauolo tra se farnetica.*

Nu. *Io lo voglio auertire à messer Fuluio, acciòche potendo metterui qualche intrico disturbi queste nozze.*

Parla

Ful. *Parla di nozze, che farà Biondello*

Bio. *Per me non si fe mai nozze, ch'io non mi rallegrassi, mercè di questa pancia, che mi ha sempre seruito, nel bisogno, & de' denti.*

Nu. *Pur ch'io lo ritroui senza cercarlo molto: ma eccolo.*

Bio. *Ella par che vi cerchi.*

Ful. *Buon dì Nuta, come si stia?*

Nu. *Male.*

Ful. *Come male? dimmi, che c'è?*

Nu. *Fate stottar costoro, che non voglio che m odano.*

Ful. *Scostati di gratia Biondello, & tu Anguilla.*

Bion. *Io mentre che ragionate con costei, andarò infino in piazza, doue ui aspettarò fin che verrà l'hora del desinare.*

Ful. *Così fa, & se tu vedi Lorenzino, digli che non gli incresca l'aspettarmi.*

Bion. *Così farò, ma venite tosto.*

SCENA SESTA.

Fuluio, Nuta, Anguilla.

Ful. **H***Or dimmi Nuta, che c'è di male?*

N. *Non vi potrei dare la peggior nuoua.*

Ful. *Oime, ch'è di Liuia? come sta?*

Nu *Stà sì, che non potria star peggio.*

Ful. *E forse inferma?*

Nu. *Inferma nò, ma peggio.*

Ful. *Di su, che ha?*

Nu. Il padre l'ha maritata.

Ful. Maritata? oime, a cui?

Nu. Non ve'l sò dire, ma dicesi ch'è Corso.

Ful. Tu m'hai vecciso: oime il core.

Nu. Fuluio c'hauete? non vi smarrite, state su: aiutami tu Anguilla, vedi se troui vn poco di acqua da spruzzarli in viso.

Ang. Oime, che cosa è questa Pattrone? ò Patrone, risentiteui, ò là Patrone?

Ful. Oime il core.

Ang. O lodato Iddio, che parla.

Nu. Allargagli le stringhe dauanti, ch'è vn suenimento.

Ful. Deh lasciatemi morire.

Nu. Come morire, ou'è l'animo vostro?

Ful. Io non voglio viuer più, così dolorosa nuoua mi hai data.

Nu. Pensate pur'al viuere, & non al morire, & come posciate gettar sossopra queste nozze, che Liuia non è per mancarui dal canto suo, & fate vn'animo di Lione. Ella mi manda ad auisaruene, acciochè voi vi sforzate di ripararci, & non vi perdete così vilmente d'animo come fate.

Ful. Non ti dar marauiglia Nuta, che le nuoue dolorose, com'è questa, vdite quando men vi si pensa, mettono in vn subito il ceruello a partito.

Nu. Hor fate animo, & pensate al ripararci, ch'io non posso star più con voi, che non può far che non ritorni il patrone a casa.

Ful. Nuta fammi vn'apiacer di gratia.

Nu. Dite tosto, che volete?

Ful. Dì à Liuia, che per l'ultima mercè, che da

mi

mi possa del mio amore voglia esser contenta ch'io le possa hoggi da qualche hora parlare a quella feriata antica secretaria de nostri cuori, e che con lei ordirò ciò, che sie necessario a disturbar queste nozze.

Nu. *Farello, voi fra un poco sarete qui d'intorno, ch'io vi possa dar la risposta, à Dio.*

SCENA SETTIMA.

Fuluio, Anguilla.

Ful. *O Ime qual nuoua poteua io udire più peggiore di questa? Dunque debb'io così in un subito rimaner priuo d'ogni mio bene? hor che partito debbo prendere in disturbar queste nozze? Da cui debbo andar per consiglio? Da cui debbo ricercar aiuto? corri Anguilla à casa di Lorenzino, & digli ch'io vengo a lui per una cosa che importa; corri, ch'io ti seguo.*

Ang. *Corro.*

SCENA OTTAVA.

Alberto Lambrasca.

Alb. *R Iponi Lambrascia quelle scatole nella mia camera, & fa che si alloghi ben quella carne, & si apparecchi il desinare che tosto ch'io haurò parlato alla Pizzochera, sarò in casa.*

Lam. *Farollo.*

Alb. *Eccola appunto, che di quà viene.*

SCENA NONA.

Buona pizzochera, Alberto.

Buo. *CRedo che le cose andranno bene, perche così si satisfarà ad Alberto, e Lionetto conseguirà il desiderio suo, & io ne sarò dall'uno, e dall'altro ben premiata.*

Alb. *Appunto Madonna a voi veniua.*

Buo. La Madonna è in Cielo, *& io sono vna pouera peccatrice, & non mi si conuien dir Madonna.*

Alb. Io ve lo dico per riuerenza della vecchiezza; *ma ditemi, vi sete ricordata di quella cosa ch'io vi dissi.*

Buo. Della Camariera?

Alb. Sì.

Buo. *Per quanto amor io porto a questa misera anima, ch'io vi dico la verità, io ho ricercata tutta questa Città, & non ho ritrouato mai cosa a proposito. oime la'mi pare tutta piena di Luciferi, al mio tempo con fatica si ritrouaua appena vna, o due malefemine; addesso (non mel fate dire) ch'io non so doue voltarmi a ritrouarne vna buona, non sento altro, che dire, questa fu, quella ha fatto; oime a che è venuto il mondo.*

Alb. *Voi dite troppo il vero.*

Buo. *Pur ho finalmente hauuto piu ventura che senno che hierserà mi capitò alle mani vn'huomo da bene, che lauora in questa*

Città,

Città, ilquale ha vna figliuola di qualche quattordici anni in circa, di buon'aria, & accostumata, che l'haurebbe volentieri messa in casa di qualche huomo da bene, io subito mi arricordai di voi, ben che io ne sia stata pregata da molti. & gli dissi c'haurei veduto di metterla in casa vostra: il pouer'huomo molto me la raccomandò, pregandomi ch'io non la mettessi in luogo doue fosse pericolo del suo honore; perche se ben'era pouero, pure l'haueua quanto alcun'altro, caro.

Alb. Non si dubiti, che in casa mia la sarà trattata da figliuola; ma quando la potrò vedere.

Buo. Hoggi, ch'appunto mi disse, che la menarebbe a casa mia, & subito la condurrò insieme con lei da voi, & parlarete poi seco del resto.

Alb. Così facciate, ch'io vi aspettarò in casa, ò partendomene, lasciarò ordine, ch'io sia auisato della vostra venuta: volete voi cosa ch'io possa per voi?

Buo. Non altro se non la vostra gratia.

SCENA DECIMA.

Buona sola.

LA carità, le mie Donne, c'ho sempre hauuto a gl'innamorati, & la compassione

passione, mi muoue a tener mano ad ingannar quest'huomo, benche mi pare molto di macchiar la conscientia; ma oime quando mi ricordo ch'era giouine e che sapete bene, mi è forza di dar aiuto à gli altri non possendo far'io più cosa alcuna: ma voglio andar'a casa oue Lionetto si trauestì da Donna, & aiutarlo.

Il Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lionetto vestito da femina, Mosca, Buona Pizzochera.

Buo. NON vi posso dir Lionetto quanto bene riusciate vestito da Donna, vi dico bene, che s'io fossi huomo sarei sforzato ad innamorarmi di voi.

Mos. Che dite di me non vi riesco vn'altro con questo mantellotto addosso?

Buo. Sì in verità, tu mi pari proprio vn di questi Mercatanuzzi falliti, c'hanno paura de' Birri. Horsu Lionetto vi conviene contrafar più il passo da donna. Andate più adagio. Rizzateui meglio in schena. Non mi andate cosi gobbo. Tenete gli occhi bassi, & rare volte guardate nessun fisso. Fatte la vergognosa, la rispettosa. Non parlate se non sete interrogato, & rispondete con poche parole, che a questo modo vi mostrarete ben creato, & ingannarete ciascuno.

Lio. Pur ch'io non resti lo ingannato.

Buo. Come sarete in casa, non vi risparmiate in far i seruigi di quella; se vi chiedono se sapete cucire, dite che insegnandoui, imparerete.

Mos. Se per mala sorte voi fossi conosciuto, che credo non sarà giamai, se da voi stesso non

ui date a conoſcere, fatte buon'animo, & raccordateui che ſete huomo, & vſcite il più preſto che poſſete di caſa; che diauolo ſarà, le ſi acconciano tutte, non ui laſciate pur metter le mani addoſſo, cacciate mano a quel pugnale c'hauete ſotto, ch'ogniuno s'al largherà da uoi.

Lio. *Io non dubito punto ch'alcuno cōtra mia uo glia mi metta le mani addoſſo, ma temo di non apportar'infamia alla mia Claudia, là doue le vorrei apportar'honore.*

Moſ. *Non vi dubitate, che come ſarete in ſaluo, conoſcendoui per quel che ſete, vi mandaranno carta bianca; ma non accaderanno queſte coſe, benche non è fuor di propoſito l'antiuedere tutto quello che può auenire.*

Bon. *Moſca dire bene.*

Moſ. *Se ui dimandeno il nome chiamateui Aurelia, & mia figliuola, del reſto aſcoltarete me, ponendo mente a quello ch'io dirò.*

Lio. *Non ti dubitare, ch'io ti riuſcirò per eccellenza.*

Bon. *Poiche le coſe ſono accommandate, andiamo, che meſſer Alberto è ſopra la porta, ricordateui e tener gli occhi baſſi.*

SCENA SECONDA.

Alberto, Buona, Lionetto, Moſca.

Alb. *Se per auentura mentre ch'io ſon fuori veniſſe Donna Buona la Pizzochera trattienila Lambraſca fin ch'io torno, che verrò adeſſo adeſſo; ma eccola con la Ca.*

mariera.

mariera.

Buo. *Dimandata di qualche cosa, rispondete con poche parole.*

Alb. *Siate la ben venuta madonna, è questa la Camariera?*

Buo. *Et voi il ben ritrouato. è d'essa.*

Alb. *Et uoi le fete il padre?*

Mo. *Al piacer vostro.*

Alb. *Siate il ben venuto, hor ditemi donde sete?*

Mo. *Io son Corso natiuo di San Fiorenzo.*

Alb. *Mi piace, & sappiate ch'io sono affettionato a quella Città, ma che essercitio è il vostro? & come ue ne sete così partito? hauete tenuta questa figliuola appresso di voi? hauete moglie?*

Mo. *Sono molti anni ch'io prattico in Genoua, che'l mio essercitio è di tesser velluti, & sono presso a cinque anni, che la moglie mi la fciò passando a miglior vita, che mi fu vn gran disturbo, ritrouandomi pouero & con questa figliuola alle spalle, onde fui sforzato a metterla in casa di vn mercatante huomo da bene doue è stata fin'hora, che la moglie gli è morta, & io vedendolo solo, non mi è parso di lasciarmela più, che sapete bene, che il Diauolo è sottile, & non stà bene la paglia appresso il fuoco; & voglio che sapiate, che se ben io son pouero, mi è sempre stato caro l'honore.*

Alb. *Voi hauete fatto bene & ue ne lodo; ma come si chiama questa uostra figliuola? come ui chiamate voi?*

Mo. *Essa Aurelia, & io Leandro da Pisa; perche i miei uennero altre volte di là.*

Alb. Quanto alla giouine, ella mi piace, del re sto sarà bene che restiamo d'accordo.

Buo. Fate così, tenetela in casa vn par de giorni, & se vi piacerà la sua seruitù, allhora vi accordarete poi, che ne dite Leandro?

Mo. Dico ch'io mi rimetto, & se non uolete altro da me Signor Alberto, mi ritornarò al mio lauoriero: Tu Aurelia raccordati che tu sei figliuola di una donna da bene, c'hebbe sempre caro l'honor suo, & non piangere nò, che vai in buona casa.

Buo. E forza che la tenerezza del sangue faccia suo corso.

Lio. Messer padre conseruateui, & raccordateui di me, & uenitemi à vedere qualche volta.

Alb. Anzi ne'l comando, & voglio che'l facciate, & vi riputiate questa cassa esser la vostra.

Mo. Per uostra gratia fate anchor voi il medesimo con me, ben ch'io sia pouere, non mi risparmiate in quel ch'io posso.

Buo. Andateuene messer Alberto, andrò anchor io da che sono in uia, fin dalla Comare.

Mo. Io, vi ricomando l'Aurelia.

Alb. State sicuro di lei che mentre sarà in casa mia, ui potrete imaginare ch'e'la sia nelle uostre proprie mani; Et voi Donna Buona. raccordateui ch'io non ui sarò ingrato del fastidio che u'ho dato, entra figlinola, entra allegramente.

Lio. Mi racomando messer padre.

Mo. Vanne felice.

SCENA

SCENA TERZA

Buona, Mosca,

Buo. *A Fe Mosca chi ti pose quel nome, non errò; Tu mi sei riuscito tale, ch'io crederò, che tu sia huomo da tirar' à fine ogni difficil' impresa.*

Mo. *Che u'è parso di Lionetto? non s'ha egli saputo ben finger femina?*

Buo. *Non so come mi potessi tener le risa quando gli vidi cader quelle lagrime da gli occhi: ti so dire, che nasce vna certa sorte di giouentù à nostri dì, che la farebbeno al trentadiauoli.*

Mo *Non s'assimigliano già a padri loro; ma andiamo, che'l cappone deue esser cotto; & lo mangiaremo ripesatamente c'hormai è l'hora.*

Buo. *Andiamo che'l Signor sia con noi.*

Mo. *Ah, ah, ah.*

Buo. *Che ridi?*

Mo. *Di queste vostre buone paroline; chi non ui conoscesse an?*

Buo. *Bisogna dar questa coperta a i vitij.*

SCENA QVARTA.

Biondello solo.

Bion. *A Lucca ti vidi; so che s'io aspettaua Fuluio, come m'haueua cōmesso, in piazza, mi bisognaua hoggi digiunare, cosa*

ch'io

ch'io nō feci mai a' mei dì, ogn'uno s'è ritira toa casa già un pezzo, et io poteua aspettar Fuluio a bell agio, se non m'era detto, ch'era stato veduto con Lorenzin Grimaldi suo compagno uscir in prescia di Vescouato, A fe s'ingannano se pensano di farla senza me, io gli arriuarò all'improuiso sopra, & gli terrò compagnia, che so che mangiaranno insieme questa mattina, & penso che ui hauranno di buono, che questo Lorenzin è ricco, & spende bene, mi par pur che faccino la santa opera questi ricchi a spender bene, & viuer alla studentata, che'l resto è tutto cianza & fumo, fuor che'l mangiare; ma che tardo? pur ch'io non gli ritroui hauerla fatta, che mi par già passar l'hora.

SCENA QVINTA.

Fuluio, Anguilla, Nuta.

Ful. *S'Ella mi dà commodità di ragionar seco, tu Angui la stà attento, ch'alcun nō ci coglia all'improuiso.*

An Non dubitate.

Ful. *Ecco la Nuta sopra la porta, che si fa sorella?*

Nu. *Veniuo per veder s'eri qui d'intorno, perche mentre il padre è anchora a tauola, Liuia haurà commodità di ascoltarui, ch'è contenta di farlo; andate alla solita inferiata ch'ella ui verà subito, ma vedete di non ui esser colto.*

Così

Ful. *Così farò, non si dubiti. Anguilla apri gli occhi, & come vedi alcuno, fischia ch'io mi possa leuar à tempo dalla inferiata.*

Ang. *Lasciatemi pur la cura.*

SCENA SESTA.

Liuia giouine, & Nuta dentro: Fuluio, Anguilla fuori.

Ful. *IDdio faccia Signora mia ogni vostra voglia contenta.*

Liui. *Ohime ch'egli non mi ascolta, poi che così adirato mi si dimostra, ch'anchora mi nega la morte, che sarebbe il maggior contento che mi potesse dare in questo stato, laquale tanto da me s'allontana, quanto piu d'ogni mio contento vengo a rimaner priua.*

Ful. *Deh Signora mia hora si veda la prudenza vostra; hora ui souegna, che gli affanni sono cibo de' magnanimi cuori, come il vostro, & chi nissuna altra diuersità si ritroua da gli huomini saggi à gli stolti, fuor che'l sapere et nella buona et nella rea fortuna gouernarsi; & in questo grauissimo inaspettato caso con l'animo inuitto non ui date così vinta al dolore, che non vogliate sforzarui con ogni vostro potere di riparare à quello che l'hauer a fortuna ci apparecchia.*

Liui. *Io non credo Fuluio cor mio, che ui sia nascoso l'amor grande ch'io vi porto, per lo quale vi potete chiaramente pensare quãta cagione habbia di chiamarmi la piu mise-*

ra Donzella, che'l Cielo sostegna in vita, quando lontana dalla credenza & desiderio mio mi vuol mio padre dar marito; & s'io quello far voglio, che a buona figliuola si richiede, m'è forza priuarmi di quella speranza, che di esser sempre, vostra m'hauea cõceputa nell'animo; & voi volete, che in me sia restato tãto di discorso, ch'io possa con l'animo inuitto cercar scudo per far resistenza a quello che l'auuersa fortuna ci apparecchia? & non piu tosto come furiosa & pazza femina, con pianti, & con lamenti dinanzi a gli occhi, & orecchie vostre dimostri la graue & intollerabile passione, che mi tormẽta? Ma pure, come quella c'ho sempre cercato di compiacervi in ogni cosa honesta, io mi sforzarò in quanto sarà il mio potere di far quello che mi cõmandate; ma qual via ci resta per far riparo a quella che l'auuersa Fortuna ci apparecchia, doue non si ritroui modo d'interrompere la determinatione di mio padre?

Ful. *Sappiate Signora mia, c'hora mi sono cõdotto nel vostro conspetto con fermo proponimẽto di douere prima che da quello mi parta da voi impetrare ò morte acerba, ò gloriosa vita. Et per tanto non ui prenda marauiglia, s'io con maggior ardire del solito, ardirò al presente di muouermi parole, richiedendoui di cosa ch'è forse lontana da pensier uestri? ma come Donzellla prudente essaminando molto bene il termine ne quale io mi ritrouo, à voi medesima mi scusarete.*

Liu. *Non è cosa ch'al mio poter s'appartenga, che voi non ne siate Signore, hauendoui io prima donato il cuore; & però richiedete a me ciò che volete, ch'io non so di che richiedere mi possiate, che come cosa uostra non la possiate da me riceuere, non facendo però alcun preiudicio all'honore, com'io son certa, che questo non ui può caper nell'animo.*

Iul. *Io non sò Signora, quantunque io vi habbia più volte detto, ch'io sia Corso, se voi sapete di certezza chi sia mio padre; però ui dico al presente, che io son figliuolo di messer Amerigo Lumella gentil huomo natiuo di San Fiorenzo, fra i primicchi di quella Città da lui ne' miei primi anni posto al i seruigi di Mõsignor d'Oria, come quello c'hauendo un'altro figliuolo, pensò con quel mezzo d'ingrandir la casa; ma nõ ha anchor l'anno, ch'essendosi Lionetto mio fratello partito di nascosto da lui, si ruppe in mare, & annegò, ond'io rimasi solo herede de' suoi beni, al goder delli quali m'ha piu volte con sue lettere inuitato; ma l'amore, che dal giorno che del mio cuore ui feci dono, mi scalda di noi il petto me gli ha fatto sempre rispondere, ch'io lo prego che non mi voglia leuare da' seruigi di Monsignor mio patrone in tempo ch'io veggio aperto, che gli è grata la seruitù mia; al che egli dopò molti miei preghi acquetossi. Però considerato l'esser mio non disuguale al vostro di facoltà, & per nobiltà*

tà di sangue non disdiceuole, & vedendoui bramosa di diuenirmi moglie, io mi risoluo, quando à voi piaccia, di sposarui, & di leuarui di questa casa; perche auegna, che vostro padre se ne mostrasse alterato, risaputo per finalmente, ch'io sono, & di cui figliuolo, passata che gli fusse la prima furia, s'acqueterà, & dandone il perdono, ne accetterà per buoni figliuoli.

Liu. *Ah Signor Fuluio, che dimanda è questa? non sapete se al uero amico si dè chieder mai cosa, che sia in pregiuditio dell'honor suo, quando apporta più vergogna vna picciol macchia d'infamia a chi fa stima di quello, che gloria mille lodi di buone opere? hor qual maggior error puo far Donzella, che contra il voler del padre pigliar marito?*

Nu. *Non restate già per questo di farlo, & di farui moglie di cosi fedel amante, che di questo non possete hauer vergogna, concorrendo tra uoi il matrimonio; hor ditemi un poco qual'altra uia vi lascia la fortuna di contentarui: & disturbare il disegno di vostro padre?*

Liu. *Taci bestia, & voi Signor mio non mi richiedete di cosa, ch'io non possa fare con honor mio, siaui raccomandata l'honestà mia che direbbe la gente quando vi prendessi per mio Marito senza saputa di mio Padre, & mi fuggissi con uoi?*

Nu. *O se si mirasse al dir della gente, non si farebbe mai cosa buona; Patrona, tenetemi*

al

al consiglio d'una matta, prendete messer Fuluio per marito mentre hauete commodità di farlo, ch'essendo egli figliuolo di chi è, vostro padre, saputa la cosa, ne leuarà le mani al cielo. Lo vorrete poi fare, che no'l potrete, raccordateui quel ch'io vi dico.

Liui. *Veramente Nuta ch'io aspettaua altro consiglio da te che questo.*

Nu. *Quando conoscessi, che'l mio consiglio non fosse buono, io non ue lo darei.*

Liui. *Taci ti dico, in mal punto, & voi Signor Fuluio, se mi amate, non mi richiedete piu di simil cosa.*

Ful. *Deh Signora mia, se non mi volete esser cagione della morte, & di perder'insieme colui che per altro non desidera la vita, che per seruirui, vogliate accensentire à cosi lecita dimanda.*

Liui. *Deh non mi date piu pena con i vostri prieghi di quella ch'io riceuo dalla deliberatione di mio padre, che s'io ui faccio forza in termini, io la riceuo prima, c'hu voi la facciate; & vi giuro, ch'io sento più pena della doglia vostra, che voi stesso non sentite, poi che mi manca di poterui dar rimedio; percioche quando a tempo non s'ha riguardo all'honore, non si ricouera più in alcun tempo.*

Nu. *O che durezza è questa.*

Ful. *Misero piu d'ogn'altro infelice amante, infelice Fuluio, qual speranza hormai piu ti resta? poi che sei priuo di quella che la vita ti prometteua, & tu Morte vieni hormai & non mi tener piu morto in vita.*

Raccor-

Liui. Raccordateui Signor mio, che la grandezza dell'animo con la uirtù supplisse a quello, che al corpo si nega, & co'l sforzare il dolor naturale, & le minaccie della Fortuna, s'acquista piu gloriosa Vittoria, che co'l mettersi in questi pericoli dell'honore, & però siate contento di sofferir con patienza s'io ui nego la uostra dimanda, ch'io non ardirei di far mai cosa tale contra il uoler di mio padre & siate certo, ch'è nessum patto ne'l uoglio fare.

Ful. Ahi disauenturato Fuluio, sie dunque uero, che tu debba veder giamai moglie d'altrui colei, che t'è piu che la propria uita cara? Deh contenta hormai la Fortuna, & sciogli questa misera anima di questo corpo. Io non credeua pugnale, che tu douessi esser la morte mia; ma poiche a questo la sorte mi conduce, trammi tosto d'affanni, & di martiri.

Ang. Sete impazzito patrone? c'hè quel ch'io ueggio?

Liui. Misera me, non fate Signor Fuluio, esci Nuta, corri, corri, otientelo.

Ful. Lasciami, & non m'impedir la morte.

Ang. So che l'hauete pensata bene; ch'io ui lasci? non farò per mia fe, mentre hauerò fiato.

SCENA SETTIMA.

Nuta, Fuluio, Anguilla di fuori, Liuia dentro.

Nu. CRedo, che uogliate impazzire, date quà questo pugnale; hor uedete patrona, che con la uostra crudeltà uolete perdere il più fedel amante, che uenisse giamai.

Ful. Lasciatemi.

Liu. Deh Fuluio cor mio, s'io ui posso comandare, io ui comando, che rimettiate il pugnale, ch'io più tosto, che causarui la morte, non che di esser dis'ubidiente al padre, ma di commetter maggior delitto mi contentarei.

Nu. Hora Signor Fuluio ella farà il uoler uostro.

Liu. Se pur uolete ch'io sia uostra, uostra sarò; eccomi presta ad ubbidirui.

Ful. Voi m'hauete uita mia in un sól punto rendute due uite.

Nu. Non più parole, entrate in questa cantina, doue starete nascosto fin tanto che Liuia si lascierà ueder una uolta per casa, poi uerrà a consigliarsi con esso uoi del resto, che'l ragionar qui è pericoloso.

Ful. Ben dici, Tu Anguilla staraitene qui d'intorno.

Nu. Entrate uita mia.

Ful. Tosto, ch'io chiuda l'uscio.

SCENA OTTAVA.

Anguilla solo.

Parui ch'amore leui gli huomini dell'intelletto? parui che gli stringa? so che s'io non m'imbatteua, nasceua vn caso da dar da dire al mondo. vn giouene vccidersi, per vna Donna? Io so bene, ch'io non m'innamorerò mai, nò, nò, uada pur quante donne sono al mondo più tosto a cacciarsi in vn Chiasso, ch'io m'impertoni di loro, Dio voglia che la esca buona al mio patrone, con questa prattica s'ha lasciato condurr'in casa come vn Buffalo per lo naso; che si che si, che non uien sera, che sentimmo qualche cosa di nuouo, se gli interuien male, a sua posta se l'habbia, ch'io non sono per intromettermi oue ua il pericolo della uita, nè in questo da me aspetti aiuto alcuno. O *quanto haurebbe fatto meglio. che se ne fossimo andati a desinare, & non chiudersi in prigione a questo modo quando si dee più tosto andar à Tauola,* O *che bella discrettione è quella di questi nostri patroni, che non pensano mai se non alle sue commodità, & sono nemici capitali di quelle di noi altri. Parti che s'io nō faceua colatione questa mattina prima che si partissimo di casa, che la mi andarebbe bene; io so ben quel ch'io faccia quando dò di mano la sera nel leuar le uiuande da Tauola, a qualche buon boccone, & lo rimetto per la*

mao-

mattina; stia pur hora quanto vuole, ch'io non me ne curo; ma voglio che Biondello l'habbia al naso, che il poltrone è sempre affammato, & ha una pancia che non fu mai satolla. E pur forza ch'io mi rida del vecchio nostro patrone, che all'hora che par timmo da lui per uenir in corte di Monsignore, raccomandò il figliuolo a questa Ballena sò che gli diede buona compagnia, so che lo ammaestrerà bene; ma certo egli no'l doueua conoscere allhora; ma eccolo appunto, parmi uederlo hauerci cercati per tutta questa Città, a fe ch'io gli uò far una burla.

SCENA NONA.

Biondello, Anguilla.

Bion. O *Quant'a fame mi lacera.*

Ang. *Vò fargli uscir uero il sogno che dianzi narraua al patrone.*

Bion. *Io ho preso il bel granchio credendomi di trouar Fuluio a desinar con Lorenzino.*

Ang. *Io l'ho pensata, & non può se non riuscire.*

Bion. *Credo che così l'uno come l'altro si sia abissato.*

Ang. *Io lo farò pur digiunar una uolta.*

Bion. *Ma ecco finalmente l'Anguilla; ben ch'è del patrone;*

Ang. *Non l'hai ueduto?*

Bion. *Non da ch'io lo lasciai con la Nuta.*

Ang. *Egli ti uà cercando co'l maggior desiderio del mondo, che questa mane sono giunti*

alcuni

alcuni Monsignori in Genoua, che poco dian zi incontrandoci, subito hanno dimandato di te.

Bion. *Chi sono?*

Ang. *Che so io, basta che'l patrone ti cerca di sua commissione, che ti uogliono ad un banchetto, che fa loro un gentil'huomo ricco di questa Città.*

Bion. *Chi è questo, che gli fa il banchetto?*

Ang. *Non ti so ben dir'il nome, ma stà a San Francesco.*

Bion. *Cosi lontano? io son morto prima che u'arriui.*

Ang. *Non restar d'andarui, che'l patron m'ha detto ch'io ti dica che non facci fallo di ritrouaruiti.*

Bion. *In casa di cui?*

Ang. *Io t'ho pur detto, ch'io non gli so il nome, ma non puoi far fallo andando a San Francesco; ch'ogn'uno ti dirà doue saranno i Monsignori, che sono più di trenta di compagnia; uattene pur tosto, ch'io uado per Lorenzino, che u'ha medesimamente da essere, & ue lo accompagnarò; io uado.*

Bion. *Vedi se la mi è successa bene questa mattina a non hauer ancor mangiato. Quanto m'importa hauer la pancia uota in simil caso; ò io credo di ristorar bene l'appetito, ch'io mi sento co i buon bocconi, & scacciar mi la gran fame ch'io mi sento.*

SCENA DECIMA.

Anguilla solo.

Vedi ch'io l'haurò uccellato vna volta, io'l farò pur digiunar'a suo dispetto, io'l farò pur morir dalla marcia fame; Ma tanto ch'el patrone stà dentro, tutto che m'habbia commesso ch'io non mi parta, voglio andarmi a bere vn tratto ch'horamai la mi comincia a parer lunga.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nuta sola.

CHE te venga la fistola che t'uccida et mancaua altro in questa casa che costei? Hanno pur voluto vna Camariera queste Giouinazze? ò che uenga la peste a chi fu cagione di porcila in casa; non vi è stata due hore, c'ha messo il mondo sottosopra. So c'ha ha auta la vista lũga a ueder Fuluio in Camera con Liuia. So c'ha hauuta la lingua presta a dirlo al patrone. O poue re Fuluio come uscirai mai sano fuor di quell; a camera? poiche Messer Alberto ha chiu a la porta di fuori, & u'ha messo quel ribaldo del Lambrusca a custodirla, & fan pensiero di andarsene alla Signoria, & pigliar la Corte, & dartele in mano. O infe lice Liuia, se adesso non muori di dolore, non muori mai più. Et tu misera Nuta che farai? che farà di te, che di tutto questo male sei cagione? c'hai tenute le mani in questa pasta? che l'hai consigliata, che lo prendesse per marito? che l'hai introdotto in casa? come fuggirai, che ogni cosa al fine non si riuersi sopra di te? Almeno uedessi l'Anguilla, & l'auertissi del pericolo di Fuluio, accioche con qualche amico gli

potesse

poteſſe far qualche prouigione. M. Alberto farà il Diauolo, ſe ne andarà alla Signoria, & lo vorrà veder caſtigato. Oime, dou'è coſtui? ſo ch'egli è a fatto il commandamento del patrone; ma poi che no'l veggio; non voglio ceſſar di cercarlo fin che io lo troui.

SCENA SECONDA.

Alberto ſolo.

Alb. *Com'io ti dico Lambraſca, non ti partir da l'uſcio di quella camera, & non laſciar ch'alcun ſe gli appreſſi a dieci paſſi, ſia chi ſi voglia, ch'io intendo che non eſchino che diano eſſempio à tutti i triſti. Queſto è* Liuia *il parentado c'hauerò fatto con America, che queſta ſera ſarà quì per ſpoſarti? Ah Liuia Liuia, torti vn giouene in camera, & traſtularti ſeco? Oime, ch'io non ſo che partito prendermi, ſe non andarmi alla giuſtitia, & pigliar il ſuo braccio, & darli quel ribaldo in mano, ilquale ſe ſarà di qualche grado, come farà di non ſpoſarla? & quando non, almeno mi contentarò di vederlo caſtigato del poco riſpetto, che m'ha hauuto.*

SCENA TERZA.

Mosca solo.

IO non posso far meglio, che non allontanarmi da queste contrade, acciòche se per sorte occorresse, che Lionetto fosse scoperte per maschio, io gli potessi dar soccorso; s'egli hora non saprà cogliere il desiato frutto de' suoi amori, & della lunga fatica, suo danno; da me nõ ha mancato di aprirgli la via; ma eccolo sopra la porta, che c'è patrone, come uà il mondo?

SCENA QVARTA.

Lionetto sopra la porta, Mosca.

Lio. TI so dire, che inauedutamente sono incorso in vn grandissimo errore, et ho messo il mondo sotto sopra.

Mos. Sete stato scoperto?

Lio. Non, ma ho ben scoperto altrui, & di sorte che non potean farne se non male.

Mos. Dite, che cosa c'è?

Lio. Poco fa (standomi io anchor cosi rispettoso da parte, & non hauendo anchor ben veduta Claudia, se non così fuggendo) odo un bisbiglio, ch'ascende per una scala secreta; io mi tiro da parte, & veggio ascender per quella quel giouene Cortigiano, che così spesso passeggiar suole qui d'intorno insieme con una giouine, et entrar in una came

&

ra, & chiuderſi dentro, che mi parue Claudia, & ueramente haurei giurato, che fuſſe deſſa, allhora mi ſaltò tanta rabbia di Geloſia addoſſo, che non ſo chi me teneſſe, ch'io non andaſſi lor dietro, & vccideſſigli amendue di mia mano; ma ritrouandomi in queſto habito, & conoſcendo con quanto riſpetto mi conueniua celare, mi ritenni.

Mos. *Fu ben per dir'il uero, un ſpettacolo coſi fatto.*

Lio. *Coſi mentre nel maggior'affanno, nella maggior rabbia, & nel maggior cordoglio ch'io prouaſſi giamai mi ritrouaua, ſopraiuenne a caſo Meſſer Alberto, che ueduta-mi, m'impoſe, ch'io chiamaſſe Claudia, che alcune coſe voleua da lei: io non penſando piu oltre, che a quello che lo ſdegno mi dettaua, gli diſſi d'hauerla veduta entrar con un giouane in quella camera; Egli allhora tutto ſmarrito, s'appogiò con l'orecchia ad un pertugio, & ſentì un dimenamento, che faceuano, & un garullar coſi fatto. Il miſero rimaſe come morto per alquanto, poſcia acceſo d'ira, ſerrò con un catenacio l'uſcio di fuori, & inchiauollo, & poſtoui il ſeruo per guardia, andaua sbuffando per caſa, & lamentandoſi come un ſtolto; ecco corre a rumore una delle figliuole, la miro & ſubito la riconoſco eſſer Claudia; penſate che quella viſta mi ritornò ſubito da morte a vita, & conſiderando quella eſſer innocente, & priua d'infamia, non fu mai allegrezza in me, che pareggiaſſe quella ch'io ſenti-*

Il padre vedutala, stette anchor'egli alquanto sopra di se, & non veggendo comparir Liuia da parte alcuna, cercatala per casa, nè ritrouandola, si chiarì, ch'ella era quella c'haueua rinchiusa in camera; onde reuscito vn'altra volta ben l'uscio, & comandato al seruo, che da quello non si allontanasse, se ne vscì di casa per andarsi alla Signoria, per quāto diceua, & pigliar la Corte, & darle quel giouine in mano.

Mes. Di modo che gli sarà di quel di cani.

Lio. Io, poiche per cagion dell'ignoranza mia, il misero dè patire, non posso fare di non me ne dolere sommamente, & s'io potessi saluarlo, io lo farei cosi uolentieri come cosa ch'io fessi giamai. Tu di gratia, per far emenda del mio errore, pensa vn poco come si potesse saluar costui, ch'à me non puoi far cosa che più a grado mi sia.

Mes. Sa egli d'esser custodito?

Lio. Ben lo deue sapere, che M. Alberto non si guardò di far rumore d'interno a quel l'uscio.

Mes. Perche non fugge dunque dalle finestre?

Lio. Oh sono troppo alte da terra, & portarebbe pericolo di ammazzarsi, & poi colto all'improuiso, deue esser ponero di partiti.

Mes. La paura suol pur far gli huomini accorti.

Lio. Forse, che'l rispetto di Liuia lo ritiene che non si arrischi a saltar giù, volendo correr seco vn'istessa fortuna.

Mes. Egli è in questo simpliciotto; ma doue rispondono le finestre di quella camera?

Lio. *In quella calle subito voltato il cantone.*

Mos. *Lasciate far à me, c'ho veduta una scala da mano in casa della Pizzochera assai lunga; io l'appoggiarò di fuori alle finestre, & gli darò commodità da fuggir per quel le, poi che così volete.*

Lio. *Fallo, se tu pensi di farmi mai consagrata.*

SCENA QVINTA.

Nuta, Lionetto, Mosca.

Nu. *O Ime, doue sarà costui?*

Mos. *Imaginateui, ch'essi siano già in saluo.*

Nu. *Quanto più lo cerco, men lo trouo.*

Mos. *Hor ditemi come l'hauette fatta con Claudia?*

Nu. *Ma non è quella la gentil Camariera c'ha fatto sì bell'opra.*

Mos. *Gli hauete anchor parlato?*

Lio. *Non mi è venuta anchor la commodità di farlo per questi disturbi.*

Nu. *Che Diauolo è colui con chi parla, sarà forse qualche suo bertone.*

Lio. *Et tanto più ch'ella si troua addolorata per cagion della sorella.*

Nu. *Voglio tirarmi da parte, & vedere a che riesce questa prattica.*

Mos. *Non restate per questo come la uedete in parte che nessun u'oda, o ueda, da scoprirnele, & dirle, gli affanni, che per suo amore hauete passati dal dì ch'ella si partì da San Fiorenzo.*

Lio. *Così ho pensato di fare.*

Mos. *Ci è stato anchor alcuno, che n'habbia scorto per maschio.*

Nu. *Che dice di maschio?*

Lio. *Credi forse, ch'io non m'habbia saputo fingere, non è alcuno in quella casa, che non m'habbia per donna.*

Nu. *Odi, odi, che sì, che sì.*

Lio. *Io voglio andar dentro, c'homai son stato troppo teco; tu sai ciò c'hai da fare, non metter tempo di mezo.*

Mos. *Io vado.*

SCENA SESTA.

Nuta sola.

Eccoci nel mar de gl'inganni; non potrà già negarmi, ch'io non gli habbia, uditi, certamẽte costui trama qualche inganno in casa nostra. poiche essendo maschio, n'è entrato sotto habito di Cameriera; Cameriera ah? io so che non ti leuarò gli occhi da dosso, non ti darò tempo a fe di farci qualche trappola; io voglio per hora tacermi & certificarmene meglio, & s'io lo scorgo poi veramente maschio, lo dirò al patrone: ma ecco finalmente l'Anguilla: Doue Diauolo sei stato, ch'io ti cerco già mezz'hora.

SCENA SETTIMA.

Anguilla, Nuta.

Ang. IO andai, per dirti il uero, vita mia, infino a casa a bere un tratto, & missopraprese un sonno, che cosi mi rubbò a me stesso, ch'io non me ne auidi sin ch'io nō mi destai; ma come mi ritroue io nella tua gratia, speranza? lasciamiti dar un bacio, che non u'è alcun che ci ue da.

Nu. Deh stà in pace, ch'adesso non è tempo da baci che per dirte'l, la uà male.

Ang. Che fa Fuluio?

Nu. Che fa? Tu non sai in che pericolo si ritroua.

Ang. Oime: che pericolo?

Nu. Il patrone l'ha ritrouato in Camera con Liuia, & gli ha chiusi dentro, & sen'è andato alla giustitia per pigliar la Corte & dargli lo in mano.

Ang. Oime, & è vero?

Nu Cosi non fusse và ritroua qualche suo amico che parli in suo fauore, & lo aiuti, & vegga di placar M. Alberto prima che la cosa vadà più auanti, ch'io hora che te'l ho detto, vò ritornar'in casa, & intender q̃sto che sarà seguito: va et nō perder tēpo.

SCENA OTTAVA.

Anguilla solo.

S'Io non ricorro in questo caso da M. Lorenzino Grimaldi, nō sò doue ricorrermi,

vermi, perche oltre ch'egli sia amico di Fulvio, ha delle amicitie assai, & può molto in questa Città; io voglio correre da lui.

SCENA NONA.

Biondello solo.

IO mi credo che la fame mi habbia fin' hora diuorato il fegato, il polmone, la milza & quanti interiori haueua in corpo; io veggo ben che mi si verifica il sogno di questa notte, par che mi siano tagliate la gambe di sotto, cosi son lasso; Oh se mi desse nelle mani quel giottone dell'Anguilla, che m'ha fatto aggirar tutta mattina come vn stolto in cercar Mansignori, & Banchetti, ti so dir ch'io mi vendicarei; Io'l farei ben diuenir proprio un'Anguilla, io lo farei in pezzi come si fanno quelle, il ghiotto m'ha tirato come si fa il pesce al boccone; ma se tu te la portarai sottera, mio danno, ò come te la voglio dar buone; ma prima vò mangiar bene, & farmi gagliardo, ch'adesso la perderei seco, che non ho tanta forza ch'appena mi sostenga in piedi; Io son andato con la maggior fatica, ch'io prouassi giamai insino a San Francesco, pensando di ristorar la lassezza a buon bocconi, con tato desiderio d'aggiugnerui, ch'io masticaua quelli prima ch'io ui arriuassi, caminando tra via, & mi allentaua la fatica con la speranza d'arriuarui; finalmente v'arriuai

vinai tutto lasso & afflitto, & di uscio in uscio dimandai di quei Monsignori, nessun me ne seppe dir nouella; anzi pareua che ogniuno si burlasse de me, io ui lascio considerare com'io mi ritrouai, io non lasciai perciò uscio a chi non ne dimandassi, di maniera che accrescendo male al male, fame alla fame, io mi credei di morire, vltimamente accortomi, che questa era vna burla dell'Anguilla, più morto che viuo diedi volta, & cosi pian piano al meglio che le gambe m'hanno possuto sostenere, me ne ho strascinata la uita fin qui: & la mia mala Fortuna per farmi peggio ha voluto che quanti amici ho trouati tra via, habbiano tutti desinato, & sono stato di cosi poco ardire (come ch'io sia il padre della sfacciataggine) di cõtar questa mia disgratia a nessuno temẽdo di non diuenir fauola d'ogniuno, considerando quanta vergogna sia ad un par mio l hauermi lasciato aggirar da vn simil ghiotto; ma eccolo che vien correndo, che cosa ha che piange? so che me l'hai cacciata, ghiottone.

SCENA DECIMA.

Anguilla, Biondello.

An. Non è tẽpo da burle Biondello: oime

Bion. *Che cosa hai, che piagni?*

An. *Il patrone è in pericolo della uita, & non so come soccorrerlo.*

Bion. *Dou'è?*

An. Messer Alberto l'ha colto con la figliuola in casa sua, & l'ha chiuso in una camera, & è andato per la Corte per darlo in mano della Signoria.

Bion. Altro ci mancaua; ma come lo sai?

An. La Nuta poco innanzi me lo disse, & io nõ sapendo che farmi altro, corsi subito a casa di messer Lorenzino, per auisarnelo, perche uedesse con qualche via di aiutarlo, ma non l ho ritrouato, & adesso correua verso piazza per veder se ui fosse.

Bion. Corri dunque, non perder tempo, ch'anch'io tra tanto me ne andrò al ridutto del Spinola a veder se ui fosse.

An. Corro.

SCENA VNDECIMA.

Biondello solo.

QVesto è il desinar che mi s'apparecchia, ò messer Americo quanto mal festi a leuarui questo giouine da canto; io però non ui posso mancare, tutto che la fame mi consumi, io mi straffinarò al meglio, ch'io potrò fin dal Spinola, & vedrò se Lorenzin ui fosse, del quale non conosco maggior amico di Fuluio, & ha molto potere in questa Città, patientia, se'l mangiar mi si prolunga, io mi ristorarò poi questa sera.

SCENA DVODECIMA.

Mosca solo.

SE qualche Birro m'incontrasse cõ questa scala in spalla direbbe di certo ch'io andassi à far qualche furto; eccco la finestra: la scala appunto u'arriua, ma non appare alcuno, voglio farli il segno con questa pietra.

SCENA DECIMATERZA.

Fuluio & Liuia alla finestra, Mosca nella uia.

Ful. *CHi ha gettata quà dentro questa pietra?*

Mos. *Io, mandato da un vostro amico cõ questa scala perche ne vsciate tosto di lì, & ui saluiate la vita.*

Ful. *Veramente non mi può esser se non amico, poi che in tanto bisogno mi soccorre.*

Mo. *Fate tosto a scendere che messer Alberto è andato alli* Signori *per pigliar la Corte, & daruele in mano.*

Ful. *La gli andarà fallita, s'io metto il piè in terra. Hor vita mia andiancene via, & non aspettiamo la furia, fate animo.*

Liui. *O meschina me, a che son'io condutta.*

Ful. *Scendete voi prima anima mia, ch'io ui aiutarò. tu fratello, tien salda la scala.*

Mo. *Non dubitate, scendete pur adagio Madenna.*

Liui. *O lodato Iddio, ch'io son fuori.*

Ful.

Ful. *Fratello io ti ringratio, & se vien mai tẽpo, ch'io ti possa render beneficio di ciò che fatto m'hai, & cosi a quel mio amico che t'ha mandato, io spero di farui uedere, ch'io non sarò ingrato.*

Mo. *Non è tempo da far belle parole, sarà bene che ue ne andiate a na scõdere in qualche luogo sicuro fin che si vedà che piega pigli la cosa.*

Ful. *Doue se ne uolemo andare, vita mia?*

I su: *Io non lo sò.*

Mo. *Se volete venir meco, io vi condurrò in luogo oue non sie alcuno, che lo pensi, qui d'appresso in casa di una Pizzochera.*

Ful. *La che ti seguiremo, andiamo vita mia, che ui staremo nascosti insino a notte, tra tanto capitarà qui d'intorno Anguilla, & Biondello, che potranno apparecchiarci una Barca, ch'io disegno che se ne andiamo questa notte alla volta di Corsica.*

Liui. *Sen vostra, in voi rimetto la uita, & la salute mia.*

Ful. *Ecco appunto Anguilla a tempo, che vien in quà correndo.*

SCENA DECIMATERZA.

Anguilla, Fuluio, Liuia, Mosca.

An. O *Ime, ch'io no'l posso ritrouare; ma non è questo il mio patrone, & con lui Liuia? Oh patrone, oh patrone.*

Ful. *Taci, taci, uien uia.*

Mo. *Caminate.*

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Americo vecchio, Corniola seruo.

Ame. *ACCORDATI Corniola, tosto c'haurò ritrouato messer Alberto, di ritornartene al Porto a ripigliar quelle robe.*

Cor. Non mancarò di farlo, fatto c'haurò vna marenduola.

Ame. O quanto desidero di veder questo mio suo cero.

Cor: La moglie, volesse dire.

Ame. Et perche nonè Ella è vna bella & accostumata giouine, ma essendo stata tra me & messer Alberto dal dì che venne in Sã Fiorenzo quell'amicitia che tra due amici può essere, & tanto piu diuenendogli genero, non posso far, ch'io non brami sommamente di vederlo, & abbracciarlo.

Cor. Abbracciarà piu volontieri lei.

Ame. Io credo che facilmente potressimo hauer Fulsio mio figliuolo a queste nozze, che per quanto già mi scrisse suo patrone, era per starsi alquanti giorni in questa Città, cosi potessi hauermi quell'infelice di Lionette, ch'era la sola speranza dalla vita mia: uh, uh

Cor. Non piangete, che con questa giouine ne farete de gli altri.

Ame. Fussegli pur uiuo, ch'io ti giuro, ch'io non

mi lasciarei indurre a prender moglie, ma per hauer cagione di non star sempre in tristezza, la prendo al presente.

Cor. *Doue è l'habitatione di q̃sto nostro suocero.*

Ame. *Noi (se ben mi souien della contrata) non possiamo esserle se non poco lungi, & credo appunto, che quella sia la casa che là in faccia vedi,*

Cor. *Vi è assai minor uia di quello ch'io mi stimaua.*

SCENA SECONDA.

Biondello, Americo, Corniola.

Bion. *Conosco ben ch'io sono vn sciocco semplice Buffalaccio, & poi mi voglio tener scaltrito poi che di nuouo m'ho lasciato cacciar un'altra carotta da quel rubaldone dell'Anguilla per hauergli visto dua lagrime cader sul uiso.*

Cor. *S'io non erro, colui è'l nostro Biondello.*

Ame. *Egli è desso, aspettiamlo, c'hauro nuoua di Fuluio.*

Bion. *S'io non gli faccio riparo, questo ciaritrene si vsarà a far mille burle ad un par mio.*

Cor. *Deue esser senza dinari che va parlando co'i morti.*

Bion. *Con qual viso potrò mai comparire tra gli huomini, se mi lasso questa su'l capezze.*

Cor. *Io mi credo, che'l ceruello gli sia per dar volta, cosi uà tra se stesso uacillando, o forsi si farà spiritato.*

Bion. *Io di spengo al tutto ò uera, ò falsa che sia la cosa, che m'ha detto di Fuluio, di vendicarmi con costui, benche sia assammato come*

un Lupo.

Cer. *Oh,oh,ei uà uia à piu potere.*

Bion. *Non son mica,tutto che non mi possa per la fame tener in piedi, cosi debole in tutto, ch'io nõ gli ne possan dar due buone cõ questo bastone, & tanto piu che la colera mi darà forza, s'io lo trouo, s'io lo trouo, gli farò uedere, che se ben son tenuto poltrone, sono però un grand'huomo da bene.*

Ame. *Ei uolta in là,è meglio chiamarlo,ò Biondello,Biondello, ò Biondello,*

Bion. *Chi mi chiama?*

Ame. *Io.*

Bion. *Voi? O Dio che ueggio? Sogno, o son desto? sete uoi messer Americo in uero, ò mi sogno di uederui.*

Cer. *Ho ben dett'io, che'l meschino ha perduto il ceruello.*

Bion. *V'ha qui qualche Santo portato per trarne d'affanno & aiutarci nel pericolo?*

Ame. *Che pericolo?*

Bion. *Di Fuluio vostro figliuolo.*

Cer. *O che mal'incontro.*

Ame. *Di Fuluio mio? di su presto, che n'è?*

Bion. *Ve lo dirò, cosi come me l'ha detto l'Anguilla; ma non ue lo afferme già per vero so ben che Fuluio amaua costei, & non vorrei che vi pensaste, ch'io l'haueßi consigliato, anzi sempre lo dissuasi da questo amore.*

Ame. *Che amore? che costei? di sù tosto, sbacciala.*

Bion. *Fuluio, questi passati giorni essendo ancher qui Monsignore, s'innamorò di Liuia* figliu-

figliuola di M. Alberto Spetie, & se ne inuaghì talmente, che lasciata ogni altra cosa da parte si cacciò a farle seruitù, & non mettendo mente a' miei consigli che da ciò lo suiauano, non ha cessato co'l mezo di una fante, che l'è venuto in gratia.

Cor. Odi, odi.

Bion. Et andando innanzi questa prattica, come che la bisogna si sia passata, ella l'ha tolto in casa hoggi, & messer Alberto gli ha colti non ha un'hora, per quanto m'ha detto poc'anzi l'Anguilla.

Ame. Oime.

Cor. Ha voluto prima del padre mõtar su'l fico.

Ame. E c'ha fatto?

Bion. Gli ha chiusi in camera, & lasciata buona custodia all'uscio, se ne è andato alla Signoria per pigliar la Corte, & dargliela in mano.

Ame. Messer Alberto l'ha conosciuto per mio figliuolo?

Bion. Non ue'l so dire.

Ame. E seguito altro dapoi?

Bion. Non so, perche subito, ch'io lo seppi, andai per ritrouar'un suo amico per far che ui fosse qualche ripare, & vi giuro c'hoggi non ho anchor mangiato.

Cor. Stamo chiariti, le nozze sono in concio.

Ame. Sai se messer Alberto sia anchor ritornato?

Bion. Non lo so, & appunto ueniua per chiarirmene, & parlargli io stesso, & dirgli la conditione di Fuluio, & ueder s'hauessi potuto far qualche buon'opera, poi ch'io non

non ho potuto hauer quel suo amito.

Ame. *Se altro non è occorso, che quello che detto m'hai, crederò d'accommodar facilmente questa cosa, facendo che Fulvio gli sposi la figliuola, diuenendogli in mio luogo genero.*

Cor. *Haurà ben'altra schena per lei.*

Ame. *Io conosco in uero, ch'è come si dice, che gli huomini ordiscono le cose, & Iddio le tesse, io son uenuto per prendermi costei per moglie, & Iddio l'ha eletto per mio figliuolo; Vedi Biondello se messer Alberto è in casa & caso che non ui fosse, uò che l'aspettiamo qui d'intorno.*

Bion. *Parmi questo che di qua uiene.*

Ame. *Egli è ueramente desso, aspettianlo.*

SCENA TERZA.

Alberto, Americo, Biondello, Corniola.

Alb. *Io son stato alla Signoria, & ho hauuto iuxta petita, ma per non far che'l mondo sappia i fatti miei, & la uergogna mia si faccia del tutto palese, ho dato ordine, che la Corte uenghi di notte a prender quel ribaldo; fra tanto farò buona custodia all'uscio, di sorte che se uorrà fuggire, gli conuerrà saltar giù dalle finestre, & ammazzarsi, ma io son'in fastidio, che non sò con che uiso mi accetti M. Americo, che da me rimarrà scornato, pur mi confido ch'egli è huomo che possede in se ragione, & eccolo apunto; oime in che affanno mi ritruouo.*

Ame. *Siate il ben ritrouato M. Alberto.*

Alb.

Alb. Et voi il ben venuto M. Americo; ma vorrei che mi haureste ritrouato con più allegrezza, & che fosse in mia potestà di attenderui la promessa.

Ame. Messer Alberto ho inteso ogni cosa qui da Biondello, & mi è doluto ch'egli ui habbia fatto questa vergogna, ma farò si ch'emenderà il fallo: quanto alla dote, a voi la rimetto del tutto.

Alb. Parlatemi più chiaro M. Americo, ch'io non ui intendo.

Ame. Dico di quelch'è auenuto di uostra figliuola co'l figliuol mio, al quale vi prego che vogliate conceder perdono del suo ardire & poco rispetto che v'ha hauuto, & accettarlo in luogo mio per genero, & per figliuolo; Nè iui deue esser disCaro, hauendo deliberato di dare à me vostra figliuola per moglie, à me dico, che son vecchio, se là Fortuna la dà al mio figliuolo, ch'è giouine, & la mette nella istessa casa, nella quale hauueate deliberato di metterla anchor voi.

Alb. Messer Americo, per farui conoscere ch'io vi son vero amico, andiamo, che quando colui c'ha ritrouato con mia figlia sia figliuol vostro, & emendi l'inguria che m'ha fatta co'l prenderla(come dite) quella per moglie, son contento di perdonarli.

Ame. O messer Alberto, io v'ho sempre tenuto per amico, ma adesso ne son certissimo, & ui prometto c'hauete il contracambio; ma andiamo, entrate voi prima.

Bion. Entra pur anchor tu Corniola, che ui farò

rò anchor io hor'hora.

Sor. *Entro.*

SCENA QVARTA

Biondello solo.

Bion. M*Entre che se ne staranno su'l dimandar perdono, & su l'acconciarla, io non uoglio partirmi di qui per veder se a caso vi capitasse l'Anguilla, ch'io uoglio in ogni modo dargliene due con questo bastone; io morirei disperato s'io non mi cauassi questo capriccio; ma eccolo appunto. Che debbo far, debbo dargli? meglio è cessar da questa impresa ch'io mi ritrouo tanto fiacco, ch'io mi dubito di non riuscire, ma se anchora la prolungo mi cascarà la colera & non mi vendicarò mai più & cosi sarò tenuto paltrone & incargato. non sarò mai, voglio esser huomo da bene, non la voglio prolungar più, me gli uoglio accostare, & coglierlo all'improuiso.*

SCENA QVINTA.

Anguilla, Biondello.

Ang. E*Gli è pur desso, non uoglio mostrar di saper nulla di Fuluio. Io non so doue cercarlo più, n'hauresti hauuto alcuna nuoua Biondello?*

Bion. *Io ho hauuto il mal'anno ch'Iddio ti dia, traditore, t'ho pur giũto oue ti uoleua: piglia*

piglia

piglia il Banchetto c'hoggi m'hai dato.

Ang. Oime, a questo modo si assassinan gli huomini?

Bion. *Piglia i Monsignori che mi voleuan fece.*

An. *Da quà questo bastone, Lupaccio.*

Bion. *Lascialo, se non che te ne darò delle altre.*

Ang. *Io uo che la vada al rouersčio, lascial qui.*

Bion. *Piu tosto la vita.*

Ang. *Voglio veder c'ha piu forZa.*

Bion. *Tu m'hai colto in mal termine, oime.*

Ang. *Hor pigliar anchor tu, piglia, piglia.*

Bion. *Oime, oime la schena.*

Ang. *Te, to, to.*

Bion. *Oime, oime il braccio, son morto, non posso più.*

Ang. *A questo modo si castigan' i pari tuoi, resta hora con quello.*

SCENA SESTA.

Biondello solo.

Bion. *O Ve sei surfan'one, oime io mi sento morire, mi è forZa ritornar à stendermi, & pigliar alquanto di fiato, io son pur stato la Bella bestia, ritrouandomi appena l'anima in corpo, & voler intrar in Zimbello tale con costui, io ho appunto fatto come fece colui, ch'andò per fare, & gli fu fatto; io mi credeua di esser ualent'huomo, & son riuscito poltrone; io me lo indouinaua pur, che la forza mi haurebbe mancato nel bisogno; oime io*

son si pesto, ch'io non posso leuarmi da terra, io non potrò mai piu mirar alcuno in faccia cosi vituperato mi trouo, io diuenirò fauola d'ogn'uno, non c'è'l meglio che con patientia me la passi, & faccia seco pace, & la preghi che taccia questa cosa, che s'io voglio star seco su'l duro, io la perderò sempre, ch'io confesso ch'egli è piu valent'huomo di me, oltre che palesandola, mi accrescerò vergogna: voglio far seco la pace, voglia, ò non voglia: ma debbono hormai esser in allegrezza dentro; io voglio entrar anch'io, & prenderò vn bocconcino, ch'io non posso hormai più; ma escono turbati, che sarà.

SCENA SETTIMA.

Alberto, Americo, Biondello, Corniola.

Alb. IO vi dico M. Americo, che questa è *troppo notabile ingiuria à rubbarmi la figliuola, & menarsela Dio sa doue.*

Bion. *Ecco nuoua febre al mio male.*

Ame. *Messer Alberto, quel ch'è fatto, è fatto, & non farete mai co'l cracciarui, che non sia fatto, & però io vi consiglio & prego, che per l'honor nostro commune, non vogliate far che questa cosa si sappia; uedemo pur di ritrouargli, che ritrouati che saranno, si ridurrà questo mar tempestoso in bonaccia; mi sapresti dir tu Biondello doue potrebbe essersi ridotto Fuluio*

tuio con Liuia.

Bion. Io non ve'l saprei già dir di certezza; ma non conosco maggior amico al vostro Fului0 in questa Città d'un M. Lorenzino Grimaldi, se non s'è ridotto in casa sua, non vi saprei dir d'altroue.

Ame. Andiamo vn poco fin là M. Alberto.

Alb. Andate voi, ch'io tra questo mezo andarò fin'al porto, per intendere se si partissero à caso per Barca, & se v'è legno, che questa notte uoglia partirsi.

Ame. Io lodo questa uostra deliberatione: mà tu sécò Corniola, & quando gli ritrouiate, dì à Fuluio da parte mia, ch'io son qui, & uoglio, che ritorni la figliuola a messer Alberto insieme con l'honore.

Cor. Io vado, & farò il tutto.

Ame. Andate allegramente, Messer Alberto, ch'io spero, che tutto questo disturbo si ridurrà in allegrezza, Biondello & io andaremo da quel Lorenzino.

Alb. Andiamo.

SCENA OTTAVA.

Amerigo Biondello.

Ame. HOr camina Biondello, affretta alquanto più il passo.

Bion. Bisogneria potere.

Ame. Come non puoi?

Bion. Non vi ho io detto, che non hò anchora mangiato boccone, & ho tanta fame ch'io mi muoio, et mi è intrauenuto appresso una disgra-

disgratia, ch'io non posso dire che m'ha fat to quasi cacar nelle brache, io son mezo morto benche mi sostenga in piedi, & mi incomincia à vacillar la vista, & dubito di hauere à farneticare per debolezza, & ueder il Diauolo, ò qualche altra fantasma, & che sia uero, torcate un poco, se uoi mi ritrouate uiente in corpo, uoglio che mi uccidiate, credo di non hauerui ancho la pelle istessa della pancia.

Ame. Andiamo adunque così passo passo, poi *che non puoi affrettar più il caminare.*

Bion. *Perdonatemi caro patrone; ma ecco l'Anguilla, da lui forsi intenderemo doue sono, ch'esso forse lo saprà; ò Anguilla, Anguilla ò là.*

SCENA NONA.

Anguillà, Americo, Biondello.

An. *CHI mi chiama? O sei tu Biondello, non sei anchor satio, la mi uà così al naso, che tu ne vuoi delle altre.*

Bion. *Hor mettianla à monte, ch'io ti voglio per amico, & non si raccordi più il passato, ch'io ti perdono.*

An. *Tu sei ben consigliato à farlo, ma che vuoi tu hora.*

Bion *Vien, che qui è il patrone, che mi chiama*

An. *Qual patrone? ò che cosa ueggio, ò messer Americo quanto à tempo sete arriuato in questa Città.*

Ame. *Sai che sia di ... ul uio?*

An. Signor sì.
Bion. Dou'è?
Ang. Quì uicino in casa di vna Pizzochera.
Bion. E seco Liuia?
Ang. Si che u'è.
Ame. Andiamo là tosto.
Ang. Venite meco; ma pregoui, che ne perdoniate à tutti, che non habbiamo colpa in questa cosa nè Biondello, nè io.
Bion. Questa fu la prima cosa ch'io gli dissi.
Ame. Andiamo pure.
Bion. Si, sì, ma andiamo adagio, ch'io non posso reggermi in pidi.

SCENA DECIMA.

Mosca solo.

IO poi che condussi quel giouine cō la sua amica in casa della Pizzochera, perche egli m'importunaua, ch'io gli volessi dire a cui fusse obligato del soccorso, per non hauer cagione di manifestargli Lionetto, senza saper ch'egli si fosse, mi partì senza dir gli cosa alcuna, & ho data vna volta all'Hostaria; hora passarò vn'tratto qui d'intorno, & vederò se Lionetto hauesse di me bisogno, & vdissi qualche cosa di lui. ma poi ch'io non veggio, alcuno, farà bene ch'io arriui insino in Piazza.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Alberto, Corniola.

Alb. SARA ben, *Corniola, che rimetti quella valigia in casa, che poi che non hauemmo ritrouati costoro al Molo, voglio andarui metter le spie alle porte della Città, per che siano ritenuti passando, però che mia figliuola è conosciuta da molti; & mentre che io verò a casa, fatti dar da far una collationata.*

Cor. *Io farò il vostro volere.*

Alb. *Và pur fratello.*

SCENA SECONDA.

Americo, Alberto, Fuluio, Liuia, Biondello, Buona, Anguilla.

Ame. COm'io ti dico, voglio che gli ritorni quel l'honore, che spinto dal poco intelletto, gli hai tolto.

Alb. Ecco messer Americo, & parmi seco Liuia.

Ful. Signor Padre, oltre ch'io non potrei, al mõdo hauer hauuta cosa più grata, che di venir marito, di Liuia, quando ancher fosse altramẽte, comãdandomelo uoi, nõ potrei far di non võbidirui; ma ecco M. Alberto.

Alb. Ella è dessa in vero; O sommo Iddio, trammi di q̃sto affanno per la tua misericordia.

Liu. Oime quãto m'è graue la presenza di mio

 padre

padre, pensando al mio fallo.

Buo. *Figliuola mia, tu mi muoui à cõpassione de' fat i tuoi, ma fa buono animo che ti perdonarà.*

Ame. *Messer Alberto; ecco ch'io ui presento dui figliuoli, i quali vi promettono di esserui vbbidienti per l'auenire, & ui chiedono perdono de la offesa che vinti dal grande amore che si portano, u'hanno fatta, & io vi prego in loro & in mio nome, & per l'amicitia nostra antichа, che gli perdoniate.*

Ful. *Se mai ne vostri anni sentisti d'amore, perdonateci* Signor *Alberto.*

Liu. *O Signor Padre perdonatemi, & rendetemi la uostra gratia.*

Buo. *Perdonategli, perdonategli messer Alberto, che il perdonare è opera della carità.*

Alb. *Messer Americo, benche l'offesa sia graue, poiche me lo commandate, che i vostri preghi mi sono commandamento, io gli perdono, & gli accetto per cari figliuoli.*

Ame. *Altro nõ si aspettaua dalla cortesia uostra.*

Ful. *O Signor mio.*

Liu. *O padre caro.*

Alb. *O figliuoli miei, hu, hu hu.*

Buo. *Ben si vede quanto possa la tenerezza paterna, che questo padre non puo parlare.*

An. *Le cose hanno hauuto miglior fine, ch'io non stimaua.*

Ame. *Poi che perdonato gli hauete messer Alberto, quantunque tra loro l'habbiano fatto, voglio che di nuouo alla vostra presēza & di nostro cõsentimēto Fuluio sposi Liuia.*

Bion. *Si, si. & io farò le belle parole, poscia andiamoci*

diamoci dentro se mi volete viuo, ch'io non posso hormai far più resistenza alla lunga fame che mi lacera.

Alb. *Così si faccia.*

Buo. *O che huomini da bene.*

Bion. *Adũque à voi madõna Liuia piace di accettare per vostro legitimo sposo M. Fuluio?*

Liu. Signor sì.

Bion. *Et voi messer Fuluio, la uolete?*

Ful. *Altro non bramo.*

Bion. Toccatele dunque la mano, & *datele vn baccio inzuccarato, & raccordateui della pancia del vostro Brondello. Hora signor non più abbracciamenti, andiamo hormai dentro, che la mia panc:a ha bisogno d'altre allegrezze, che d'abbraciamenti; ma che rumor è quello che s'ode in casa uostra messer Alberto?*

Alb. *Vediamlo.*

Buo. *Mi trema il cuore.*

SCENA TERZA.

Nuta, Alberto, Americo, Fuluio, Biondello, Liuia, Buona.

Nu. *IO non fui mai traditrice al patrone, uoglio che sappia questo tradimento.*

Alb. O me, che sarà.

Buo. *Temo di Lionetto.*

Nu. *O patrone so c'hauete tolta una gentil Camariera in casa, non fu mai vdito il maggior tradimento di questo.*

Buo. O Signore aiutami.

Alb. *C'ha fatto costei?*

Nu. Dite pur'costui, ch'egli è maschio.

Buo. Siamo spediti.

Nu. Et l'ho veduto abbracciato con Claudia.

Alb. Dentro, dentro, che s'uccida.

Buon. Io mi ho quasi cacato sotto di paura, ch'io non fossi la prima a'rileuare. voglio andar mi pei fatti miei à nascondermi, che non mi colgano.

SCENA QVARTA.

Biondello solo.

Bion. GLI romori non fecer mai per me, tra loro se la partino starommi da parte mentre s'ammazzano, ch'io so che non son troppo ualente huomo; Oh questo è appunto quello ch'io voleua, questa è la cena, che mi si apparecchia, io fo voto se esco viuo di questa fortuna, & posso mai ritrouarmi a una Tauola piena di buone uiuande, di mangiar dugento bocconi di più, s'io do 'ess' bē cacciarli giù cō le dita per forza; ma ecco una dōna con un pugnal in mano.

SCENA QVINTA.

Lionetto, Alberto, Fuluio, Americo, Biondello, Anguilla.

Lio. IO vorrò veder chi sarà quello che mi vorrà metter le mani addosso.

Alb. Ahi traditore.

Ame. Non ui rompete il collo M. Alberto, stà

indietro Fuluio.

Ful. *A questo modo si assassinano gli huomini.*

Lio. *Lasciami, se non ch'io?*

Alb. *Tienlo saldo, ahi traditore.*

Ame. *Non fate. Messer Alberto, Fuluio stà in pace.*

Bion. *Io non ci ho che fare, starommi a parte.*

SCENA SESTA.

Mosca, Alberto, Americo, Fuluio, Biondello, Anguilla, Lionetto.

Mos. *CHe rumor è questo? oime è Lionetto.*

Ame. *Oime nõ è questo il Mosca? ò Mosca.*

Mos. *O patrone, patrone, aiutate Lionetto vostro, che non l'uccidano, Lionetto stà saldo, che qui è tuo Padre.*

Ame. *State indietro messer Alberto & tu Fuluio, che questo è il mio figliuolo.*

Lio. *O padre aiutatemi*

Ame. *O pouero figliuol mio, hu, hu, hu, ò messer Alberto non vi paia strano s'io vi leuo di braccio costui, che egli è il mio figliuolo Lionetto, c'ho tanto pianto per morto, & vi prometto ch'io non mi partirò di qui ch'io farò che di lui rimarete sodisfatto, & gli perdonarete: o figliuol caro.*

Lio. *O padre perdonatemi del fallo ch'io feci, partendomi da uoi.*

Ful. *O Lionetto fratel mio perdonami, ch'io non ti conosceua.*

Lio. *Dunque tu sei Fuluio mio fratello? ò che l'animo mi inchinaua hoggi ad aiutarti.*

Mo. *Et io non ho gettata l'opera in vano.*

Ame. *Caro messer* Alberto *perdonateg i.*

Alb. *Quando emendi l'errore, che fatto hai io non mi partirò dal voler vostro; ma altramente facendo, farò*

Ame. *Gli darete vostra figliuola per moglie, quando esso la voglia?*

Alb. *Farò quel che vorrete.*

Ame. *Chiamasi dunque quella, & udiamo il suo volere: uà tu Fuluio, & menala qui.*

Ful. *Io uado, uien meco Anguilla.*

An. *Vengo.*

SCENA SETTIMA.

Americo, Lionetto, Alberto, Biondello, Mosca.

Ame. O *Figliuol mio contami un poco come scampasti di quel Naufragio, che fu detta la uostra morte.*

Lio. *La cosa è lunga, & ha bisogno di più tẽpo, però dirò solo ch'Iddio prima miracolosamẽte poi l'accortezza del Mosca mi saluò la vita, alquale ui prego che perdoniate, ch'io solo fui cagione del suo fallo; & tanto più ue ne prego, che mi ha sẽpre seruito cõ fedeltà.*

Mos. *Perdonatemi patrone.*

Ame. *Và, che poi c'ho ritrouato uiuo il mio Lionetto, io ti perdono; ma segui figliuol mio come saluasti la uita, & se fu uero che sommergesti in mare, come fu detto.*

Bion. *Vn'altra volta lo dirà poi, c'hora è tempo da parlar di cose allegre.*

Ame. *Deh lasciał dire.*

Bion. *Corpo pieno non crede a digiuno, dico ch'io non posso più.*

Lio. *Fù vero, che sommergemmo in mare; perche veggēdoci spezzar sotto il nauiglio, saltammo per entrar nel Battello, ma non potemmo, et nuotādo, cercauamo di accostarsi al lito; ma il ribattimento delle onde, ne allargaua ogn'hor più, & hauendosi faticati vn pezzo in vano, più morti che viui, eramo priui di speranza.*

Ame. *Oime, io tremo in vdirti.*

Lio. *Quando la bōtà d'Iddio nè saluò, mādando miracolosamente vn'onda tanto grād, che con la furia cō che venitia, ne gettò ambi su'l lito più morti, com'io ui dico, che viui, & tutti rotti, & conquassati da gli sassi, & indi a poco al meglio che potessimo, si leuassimo & riparassimo in casa d'una pouera femina c'hebbe di noi compassione.*

Bion. *Oh se gli arriuo, se gli arriuo, voglio sfondrarmi per un tratto.*

Ame. *Iddio le renda il merto.*

Lio. *Quello che poi seguì, dirouui più adagio, ch'esce Fuluio.*

SCENA OTAVA.

Fuluio, Claudia, Lionetto, Alberto, Americo, Biondello, Anguilla.

Ful. *VScite sicuramente Cognata.*

Clau. *O padre perdonatemi, che l'amore ch'io presi a Lionetto insin dal tempo ch'erauammo in San Fiorenzo, hauendolo per*

morto (pianto, & veggendomelo innanzi co me risuscitato) mi ha astretta dimostrarmegli amorosa, & tãto più, hauendo udito da lui, che solo il mio amore lo spinse à fuggir dal padre p venir in parte doue io fossi.

Bion. *Compitela di gratia Madonna.*

Clau. *Et à patire tanto come ha fatto per me.*

Alb. *Non più parole: che dite Americo?*

Ame. *Vi piace figliuola di prender il mio figliuol Lionetto per marito?*

Clau. *Quando mio padre mi perdoni, & questo gli piaccia, io non potrei riceuere maggior contento.*

Ame. *Che ne dite Alberto?*

Alb. Dico, *ch'io son contento di ciò che volete.*

Ame. *Perdonatele adunque.*

Alb. *Io le perdono.*

Ame. *Fatti in qua Lionetto, sposa qui Claudia.*

Lio. *O padre quanto contento mi date, io ui accetto per legitima sposa, anima mia.*

Cla. *Et io voi per marito.*

Bion. *Basciala vn tratto minchione, & andiamo dentro, ch'io non posso più.*

Alb. *O figliuoli cari.*

Lio. *O suocero carissimo.*

Bion. *Oh che lunghe son queste.*

Ame. *O Nuora diletta, ò giorno felice.*

Bion. *Hor c'haurete dato fine a gli abbracciamenti, che facciamo più qui?*

Lio. *Signor suocero, vorrei che si chiamasse a cenar con noi la* Pizzochera, *poi che per causa sua mi ritrouo in tanta felicità, & che le perdonaste.*

Ful. *Lionetto dice bene, ch'anch'io le son tenuto.*

Alb.

Alb. *Benche da lei non sia mancato di assassinarmi, pur mi contento di ciò che volete voi.*

Lie. *Il Mosca farà questo ufficio; và Mosca e ritrouala & per abbreuiar la via, uenirete per l'uscio di dietro.*

Mos. *Così farò.*

Alb. *Entrate di mano in mano.*

Bion. *Presto presto dentro dentro, io hauerò mã giato cento bocconi & non pensarò d'esserui anchora, oime dentro: Anguilla se la fame non mi stringesse, farei quatro parole a costoro in ringratiarli; ma perche sò che mi vogliono uiuo, & non morto, à te lasciarò questo carico, & io tra tanto andarò a ueri ficar il sogno a quella benedetta tauola.*

Anguilla alli Spettatori.

Spettatori io u'inuitarei con noi a cena uolontieri, & spetialmente uoi Donne, & ui prometto che non mancheriano de gli Sposi anchor per uoi; ma perche questo uecchio è colto all'improuiso, & (come il piu di loro) tien dell'auaro, io temo, che male la faressimo & uoi & noi, & tanto più che la pancia di Biondello è uuota, & gli uorrà del ben di messer Domenedio *ad impirla; però sarà bene ch'ogniuno faccia i fatti suoi. Andate adunque, che n'è hora, & se la fauola ui è piacciuta, fatene segno di allegrezza.*

IL FINE.